



SAC. G. CUCCHIARA Miss. S.

TRE ANNI

DI BOLSCEVISMO IN CINA

FIRENZE
SCUOLA TIPOGRAFICA SALESIANA
VIA FRA GIOV. ANGELICO, 16

1931

C-53
Sac. GIUSEPPE CUCCHIARA
Missionario Salesiano

TRE ANNI di bolscevismo in Cina

**(La Missione Salesiana di Shiu-Chow
durante il periodo 1926-1929)**



FIRENZE
Scuola Tipografica Salesiana
Via Fra Giov. Angelico, 16

1931

ALLA VENERATA MEMORIA
DEL BUON PASTORE
MONS. LUIGI VERSIGLIA
VICARIO APOSTOLICO
DI SHIU-CHOW
E DI
D. CALLISTO CARAVARIO
VITTIME EROICHE
DEL
BOLSCEVISMO

ALLA VENERATA MEMORIA
DEL MTON PASTOR
MONS. LUIGI VERSIGLIA
VICARIO APOSTOLICO
DE SMO CROCE
E DI
D. CALISTO CARAVARIO
MILITE EROICHE
DEL
BOSSCHERNO

A tutti coloro che amano le Missioni Cattoliche e ne seguono con benevolenza le vicende, Noi raccomandiamo particolarmente questo Opuscolo che con tanta realtà dipinge gli orrori commessi dal bolscevismo in Cina e l'eroismo del Missionario Cattolico.

Firenze, addì 15 Dicembre 1930.

Il Vicario Capitolare
† GIOVACCHINO BONARDI
Vescovo tit. di Pergamo.

I.

Del bolscevismo cinese in genere.

Il bolscevismo viene chiamato in cinese: *Kung-t'chang-tong* (comuni-bene-partito) e venne, sebbene involontariamente, diffuso in Cina dal famoso rivoluzionario: *Sun-Yat-Sen*. Spirito eclettico, democratico, amante del suo paese, discreto conoscitore del mondo che girò in lungo e in largo, scrisse diversi libri, fra cui famoso il « *Sam ming chu gni* » o « Triplice demismo », per eccitare i suoi concittadini alla riscossa, al moderno progresso, a liberarsi da tutti gli imperialisti cinesi ed europei. Questi suoi libri sono una accozzaglia di idee rubacchiate qua e là a sociologi e politicanti europei ed americani. *Sun-Yat-Sen* è un facilone che crede risolvere i conflitti delle relazioni tra popoli, del lavoro, della cultura con sistemi un po' semplicisti, ma di difficile attuazione pratica; un credulone che, abbagliato dai grandi principii di uguaglianza, di fratellanza e di libertà, crede poterli attuare su due piedi. Le sue idee però sul comunismo differiscono da quelle classiche dei russi. Egli vuole l'elevazione morale e materiale del popolo; ammette lo sciopero e la lotta; ma rispetta i beni privati e detesta la lotta armata di classe. Già fin dal 1924, volendo unificare la Cina e sconfiggere il partito del Nord retto allora da *Tchang-tso-lin*, si unì ai Russi.

Nome ed origine.

Questi, che già da tempo cercavano introdurre il bolscevismo in Cina, pigliarono la palla al balzo e senza parsimonia inviarono denaro, fucili, cannoni, ufficiali e due generali di gran fama: Borodin e Gallett.

Trionfo.

È nota la politica d'intrigo, doppia, subdola, venale, fratricida, anticristiana della Russia; questa politica a poco a poco fu attuata in Cina con l'aggravante che il terreno era già di per se stesso disposto. Mentre da un lato si combatteva, dall'altro un esercito di propagandisti, con riunioni e fogli volanti, propagava l'idea. Dappertutto furono fondate scuole e dopo tre mesi si usciva con il diploma di propagandista. I dirigenti, i caporioni, i mandarini, i capi di polizia, i sindaci furono scelti tra questi propagandisti, e con una diffusione straordinaria, in meno di un anno ogni centro un po' importante ebbe il suo nucleo bolscevico, che senz'altro cominciò ad attuare le proprie idee.

Sviluppo.

L'esercito cantonese, benchè provvisto di armi e di uomini, ai primi urti nel *Fu Nam* con l'esercito del Nord più regolare e disciplinato, fu sconfitto, e, a grandi giornate, rivalicò i monti, lasciando ovunque i segni nefandi della attuazione pratica delle nuove idee. La sconfitta dell'esercito, le nefandezze commesse, i millenari usi, costumi e tradizioni cinesi opposero una diga al dilagare del bolscevismo. Dovunque i benpensanti, i ricchi, gli uomini d'ordine si opposero alla marea, e fecero di tutto per sciogliere le nuove associazioni e per evitare che si propagassero nel popolo i danni che reca il comunismo. Quest'opera non fu priva di qualche risultato ed i più arrabbiati misero la coda tra le gambe.

Reazione.

Ma fu una cosa passeggera, una sosta di otto mesi, durante i quali la Russia centuplicò i suoi sforzi in oro, munizioni e propaganda. Una vera *élite* di ufficiali russi dappertutto riorganizzarono ed istruirono l'esercito. Fu proibito ai soldati il giuoco e l'oppio.

Disposizioni severe, seguite da non poche fucilazioni, proibivano che il soldato entrasse nelle case e si servisse dei beni privati. Il popolo con giornali, foglietti volanti, vignette, riunioni veniva rieducato all'amor di patria ed all'unione; veniva incoraggiato a favorire l'esercito che lottava per la causa comune. Dappertutto si sparse la voce che l'esercito non era di idee comuniste, ma voleva aiutare il popolo e liberarlo dalle diverse schiavitù imperialiste, dagli usurai, dai ricchi oppressori ecc., ecc. I russi avevano ben capito due cose: prima, che con un esercito disordinato, ingordo, avido di ricchezze e di piaceri era impossibile vincere; seconda, che i costumi millenari di un popolo non si distruggono con la violenza ed immanente; ma con la persuasione ed il tempo. Quindi tutta la apparenza era di un aiuto disinteressato alla Cina, senza volerle imporre il bolscevismo; ma questa era solo apparenza, perchè col solito doppio giuoco della politica russa, la propaganda venne intensificata. E ne diede l'*aire* la vittoria dell'esercito che marciava di trionfo in trionfo. Dove adagio adagio, dove violentemente, secondo le condizioni, ovunque furono organizzati i Soviet; uccisi i reluttanti, i ricchi; bruciate le loro case e le carte di possessione; tolti i termini alle terre e divise tra i contadini. Ovunque si ebbero sbandieramenti di associazioni, tra le quali principali la « *Nun Ming Fui* » e la *Fu nii kai fong* » cioè: « Associazione dei contadini » e « Associazione delle donne libere », nelle quali il settanta per cento dei contadini si iscrisse. Dovunque si rubava, si incendiava, si commettevano nefandezze: furono visti figli uccidere i padri perchè si opponevano alle idee del giorno.

Anzitutto rovinare l'influenza politica ed il commercio degli stati stranieri: America e Giappone; ma specialmente dell'Inghilterra; abolire i trattati ineguali e liberare i cinesi dall'oppressione imperialista straniera; sostituire a questa, l'influenza politica e commerciale russa. - Abolizione d'ogni religione, special-

**Postulati del
bolscevismo
in Cina.**

mente della cristiana. A tale scopo si diffuse una vera colluvie di scritti, giornali, fogli volanti, vignette oltraggiose; furono messe in ridicolo le cose più sante, minacciati di morte i missionari, eccitato l'odio religioso; furono tradotti in cinese i libri più immorali ed antireligiosi degli europei, prima fra tutti lo Zolà. - Teatri popolari mettevano alla berlina ogni cosa più santa e morale. Fu perfino stampato il catechismo del moderno bolscevico, un vero estratto di quanto di più lurido, fetente e diabolico si possa immaginare. Io credo che Satana stesso non avrebbe scritto di peggio.

II.

Episodi avvenuti nella Missione Salesiana.

Le nostre scuole normali maschili e femminili furono prese di mira; i giovani quasi ogni giorno obbligati a partecipare a riunioni e processioni anticristiane, i più grandicelli ad entrare nella commissione antireligiosa. Le funzioni di chiesa, specialmente nel giorno di Natale, furono disturbate, mentre i bolscevichi pretendevano di predicare anch'essi in Chiesa per propagare il nuovo verbo. Pretensione questa, in vero, sempre frustata dai nostri cari giovani, perchè appena durante le funzioni religiose vedevano entrare gli spavaldi propagandisti, in massa, senza preavvisi, scappavano dalla Chiesa, spargendosi nel cortile a giuocare. Fu allora presa di mira la sala di studio. Ed ecco, spessissimo, mentre i giovani studiavano, arrivare i propagandisti, salire in cattedra e ricantare in tutti i toni i loro sproloqui: « bisogna abbandonare questa scuola diretta da imperialisti, liberarsi delle viete superstizioni, abbracciare le nuove idee, che sono vita, gioia, progresso, amor di patria, ecc., ecc., ecc. ».

Tutto bisognò sopportare a scanso di maggiori guai; ma i nostri giovani seppero con prudenza, o tacendo, o sorridendo, o continuando a studiare, e perfino qualche volta contrabattendo, essere sempre vittoriosi.

A Shiu-Chow.

I soldati vogliono occupare la scuola cristiana.

Il fatto che i nostri giovani perseveravano nel loro studio ed erano, come torre che non vacilla, saldi nella loro religione, non andava a genio a quegli scalmanati giovani studenti bolscevichi e li riempiva di rabbia; sì che un giorno vollero vendicarsi. A questo fine, essendo di passaggio per *Shiu-Chow* vari reggimenti di soldati li condussero alla scuola e glie la fecero occupare, con la scusa che mancavano i locali. Già i soldati ne avevano preso possesso e i banchi della scuola e dello studio erano stati portati fuori; già i soldati cominciavano a montare la guardia alla porta, quando i giovani si divisero in due squadre: i piccoli furono mandati in Chiesa a pregare, i grandicelli si presentarono agli ufficiali per protestare. I missionari intanto reclamavano presso le autorità superiori. Così, fortunatamente, prima di sera, venne dato ordine di sgombrare la scuola, con quanta gioia dei nostri e rabbia degli altri potete immaginarlo.

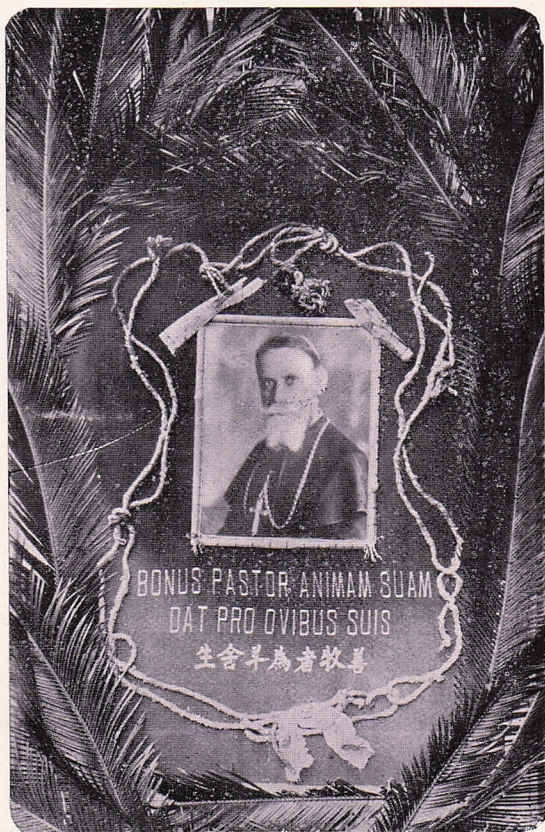
Viene occupato l'Episcopio.

L'Episcopio è anche casa dei missionari, perchè ivi si radunano di tanto in tanto ed ivi vengono a riposarsi quando fatiche e malattie lo richiedono. Regularmente perciò rimane mezzo vuoto. Di questo edotti, i giovani bolscevichi vollero un giorno vendicarsi della sconfitta patita nella vicina scuola. Una sera, conducono all'Episcopio una compagnia reduce dal fronte; gente sporca nel corpo, ma più nel cuore, perchè di idee bolsceviche molto avanzate, tra le cui file militavano soldati in gonnella, o meglio in calzoni, perchè la donna cinese non porta la gonnella.

Inutili furono tutte le proteste, ed il povero Monsignore, davanti alla sua porta dovette soffrire, subire quella gazzarra ed in pazienza offrirla a Dio. Meno male che l'indomani spontaneamente se ne partirono.

Si tenta occupare la Scuola femminile.

Io credo che almeno un centinaio di volte si tentò occuparla. Faccie truci di soldati, ufficiali bellimbusti, la visitarono parecchie volte; decidevano di occuparla e dividevano i locali scrivendovi sopra a che cosa



La tomba di Mons. Luigi Versiglia.



La processione eucaristica per le vie di Shiu-Cow.



La processione eucaristica per le vie di Shiu-Cow.



Una piccola orfanella cinese
battezzata da una nostra gentile benefattrice.





Residenza missionaria e cappella.

dovevano servire; qui scrivevano « fureria », là « alloggio ufficiali », qui « cucina », là « dormitorio ». Ma le proteste dei missionari, delle Suore e perfino di alcune coraggiose giovani, ma specialmente la protezione di Maria Ausiliatrice, che vegliava sulle proprie figlie distornò questa sciagura. Fu inutile ogni tentativo diabolico dei bolscevichi locali: articoli di giornali, foglietti volanti per discreditarle le Suore, accusarle di togliere gli occhi ai bambini per fare medicine, di fotografare i più disgraziati e mandarli all'estero per far disprezzare i cinesi ecc., ecc., ecc.

I benpensanti non abboccarono mai all'amo, e le povere Suore si vendicarono prodigandosi sempre più, accettando con più generosità vecchi e bambini disgraziati.

Al di là del fiume di Shiu-Chow vi è la borgata di *Ho-si*, ove la Missione ha una Chiesa, una Scuola Maschile ed il noviziato per le Suore cinesi. Anche qui un giorno capitò una improvvisata, cioè otto europei, compresa una donna, in visita, accompagnati da soldati cinesi, con rivoltelle Mauser in mano. Erano i delegati bolscevichi delle diverse nazioni venuti a a Shiu-Chow per ispezionare.

***Un colpo di
Mauser in-
timidisce i
Missionari a
Ho-Si.***

Passati di là e vista una bella Chiesa con campane, curiosi e spavaldi entrano e chiedono del Direttore. Si presenta subito Don Vincenzo Ricaldone, il quale li accompagna in sala di ricevimento ed offre un bicchier di vino. La donna europea, dopo aver bevuto un po' del suo bicchierino, offre il resto in segno di cameratismo e fratellanza, ad un soldato cinese che l'accompagna; poi, invece di ringraziare, escono in un fuoco di fila di domande oltraggiose; « chi siete? di quale nazione? cosa fate, cani di cristiani? è finita per voi; morte ai cani precursori degli imperialisti » ecc., ecc., ecc. E mentre il povero Don Ricaldone, con un sorriso bonario accoglie, per amor del Signore, tutte queste gentilezze, un soldato così, solo per intimorirlo, spara un colpo in aria, e, sghignazzando, ridendo, ingiuriando, insalutati ospiti, se ne ripartono.

Immaginate la costernazione dei nostri, l'impressione dei giovani nel vedere questi europei, quinta essenza della gentilezza, nuovi Don Chisciotti alla conquista del mondo. Ma tant'è; erano tempi tristi ed il Missionario gioiva nel suo cuore e, come quel frate, poteva dire: « per amor del Signore scrivi ancor questa, Frate Francesco ».

Dai distretti.

La Missione Salesiana di Cina comprende undici distretti e tutti, chi più chi meno, furono invasi dalle idee bolsceviche. Difatti i missionari in quei tempi non avevano buone notizie da inviare al Centro, al povero nostro Vicario Apostolico. Qui era occupata una residenza, là la scuola, altrove la Chiesa. Dappertutto soldati di passaggio. Nelle riunioni e processioni grida di « abbasso, morte ai cristiani », improprie ai Missionari; una lotta feroce contro tutto ciò che sapeva di cristianesimo e di moralità.

I cristiani erano presi di mira perchè apostatasero, costretti ad iscriversi nelle associazioni bolsceviche, invasi da libercoli anticristiani. Ma i poveri Missionari intanto sempre pazienti, sempre facendo del bene, incoraggiando, visitando le pecorelle sperdute o tentennanti, sempre fiduciosi nell'aiuto di Maria.

Il loro coraggio, l'essere rimasti sulla breccia, esposti a contraddizioni di ogni sorta, giovò alla causa cristiana. Giovò, perchè i cristiani rimasero fedeli nella grande totalità, ed i buoni, i benpensanti, non solo li ammirarono; ma qualcuno anche entrò nell'ovile che ha pastori capaci di sacrificarsi per il bene delle proprie pecorelle. Altri, i più, attendono speranzosi l'ora della chiamata del Signore, che non è più lontana, perchè se ne ode l'eco e se ne vedono gli albori.

Pasqua del 1927.

Per la festa di Pasqua, volendosi dare a tutte le cristianità comodità di avere un missionario, i diversi sacerdoti addetti alle scuole di Shiu-Chow, vennero mandati in aiuto del missionario locale. Al nostro

Don Vincenzo Ricaldone toccò di salire a *Lok-Chong*. I tempi erano tristi e continuava il passaggio dei soldati. Dopo quasi quaranta chilometri, di viaggio, a piedi, lungo il fiume, trovavasi già a pochi chilometri da Lok-Chong, quando, dall'altra parte del fiume, un gruppo di soldati, visto questo europeo, alto, che a passo svelto faceva la sua via, vollero provare la loro abilità in fatto di tiro e senz'altro, uno, come se si trattasse di cacciaggione, lo prende di mira e spara.

Fortunatamente, non fu buon tiratore ed il povero missionario impaurito, ma impavido, allungò il passo e tosto fu alla residenza. Purtroppo la trovò già occupata dai soldati e non gli rimase che protestare e farsi accompagnare dal loro capo che abitava altrove. Ma cammin facendo, i due accolti che lo accompagnavano facevano segni non dubbi che volevano accopparlo. Calava già la sera. Sapete come se la cavò il povero missionario? Prendendo il coraggio a quattro mani, all'improvviso, senza che gli altri se ne accorgessero neppur lontanamente, diede due forti spintoni agli amiconi e, gamba lunga come egli è, si eclissò rapidamente e si diresse ad una altra residenza vicina; *Pet-Hiong* che si trovava alla distanza di solo un'ora e mezzo di cammino.

Il Natale che in Cina si festeggia dai cristiani con la massima solennità, con spari, addobbi, congressini, pranzi, ecc., ecc., era sempre preso di mira ove più ove meno dai comunisti. Ove l'elemento era più torbido, venivano inscenate dimostrazioni ostili e parodiata la nascita di Gesù Bambino. Nel Natale 1927, l'opera bolscevica assunse a Nam-Hung, città, un carattere particolarmente grave. Giovinastrì capaci di tutto, volevano disperdere i cristiani ed impedire la celebrazione della festa.

Infatti, armati di fucili, sciabole e pietre, all'improvviso furono sul piazzale della chiesetta. Un atto energico del Missionario locale, il carissimo Don Dalmasso, salvò la situazione. Immediatamente egli barricò la

**Natale del
1927.**

porta onde ai giovinastri non rimase che sbizzarrirsi a sparare, gridare e rompere tutti i vetri. Compiuto questo gesto eroico al grido di « abbasso, morte » si allontanarono. Solo allora cominciò la funzione e di cuore si pregò Gesù Bambino che perdonasse ed illuminasse quei cuori perversi.

***Distretto di
Yan-Fa.***

Questo fu il distretto dove il bolscevismo mise solide radici. Non ci fu paesetto che non avesse la sua brava: « Associazione dei contadini », con bandiera rossa e falce in bianco, che continuamente sventolava al vento. Essi si divisero fra loro la terra e decisero di non riconoscere più i padroni. I ricchi scapparono tutti sulle montagne e le loro case divennero preda di tutti. Intanto erano scoppiati i noti fatti di Canton. Con a capo il vice console russo, un vero esercito di operai rossi si impadronì della città. Furono giorni di terrore. Migliaia e migliaia di persone perirono, in maggior parte bruciate. Ed è orribile a dirsi: il fuoco era appiccato dai fanciulli, sulle case ove vedevano dei segni convenzionali, fatti dai loro padri. Le donne superarono in audacia gli uomini. Nel giorno 13 dicembre, più di due mila cristiani, riuniti nella cattedrale di Canton, con il loro Vescovo ed i loro Missionari, fecero il voto di digiunare un giorno per dieci anni di seguito se il Signore li avesse risparmiati dal furore bolscevico. Tutto intorno furono stragi, morti ed incendi; ma non un solo cristiano ebbe a soffrire.

***A Tung-Tong
nel distretto
di Yan-Fa.***

Il 13 dicembre doveva essere il giorno dello scoppio di un grande colpo di mano in tutta la Cina, perchè anche in questo paesetto ove vi è una fiorente cristianità, lo stesso giorno, con il concorso di un reggimento di passaggio, 43 indiziati ricchi e notabili, scovati nei loro nascondigli, furono dai bolscevi chi locali presi e fucilati. In quella occasione, i soldati occuparono la Chiesa e la residenza, asportarono il meglio, profanarono i vasi sacri, calpestarono ed imbrattarono il santo Crocifisso, istoriarono il locale di

perfide, malvage ed immorali iscrizioni; altro ancora fecero che rifugge la mia mente dal ripensare e la penna dallo scrivere. Fortuna che il Missionario, era altrove, chè certo gli sarebbero capitati dei guai. Fu lo stesso reggimento che, in marcia per il vicino distretto di *Lok-Chong* di passaggio dalla residenza di *Leu-Ha*, che ha più di 400 ferventi cristiani, ne profanò e devastò la Chiesa, con l'aggravante di avervi aperta la cassa forte e asportato il poco denaro e gli importanti documenti che vi erano rinchiusi. Per rifare questi documenti, passata la bufera, le autorità cinesi richiesero la bella somma di 2500 dollari, uguali a 25,000 lire italiane. E l'affare è ancora pendente non potendo la missione sborsare tale somma per rifare documenti che i cinesi stessi derubarono e bruciarono.

Nel paese di *Kong-Khe*, distretto di *Yan-Fa*, ove quasi la metà degli abitanti è già cristiana, si era costituita « La associazione dei contadini » dalla quale furono esclusi i cristiani, perchè cani, seguaci di imperialisti europei, ossia dei Missionari. Questo era il comando dei caporioni, mentre i contadini pagani del luogo, nella grande maggioranza, per grossi favori antecedentemente ricevuti dal Missionario, non erano contrari nè a lui, nè alla Chiesa. Intanto tra i giovani cristiani, alla insaputa del Missionario, era sorta una società con lo scopo di comprare fucili ed armi, per prepararsi, nel caso i bolscevichi avessero sferrata la lotta, come si andava strombazzando ai quattro venti. Con l'andar del tempo tutti, anche i pagani, seppero la cosa, e ciò contribuì ad acuire gli odî. Il Missionario, conosciuta la cosa, rimproverò i cristiani e li esortò alla pazienza e alla calma; nello stesso tempo fece chiamare il capo della Associazione dei contadini, un certo *Fuk-Lung*, suo amico, perchè da lui in tempi passati salvato dalle ire dei soldati, che volevano requisirlo per portare i loro bagagli, e gli disse che il Missionario deplorava la lotta armata, e lo pregava a calmare gli animi dei suoi. Ma purtroppo un

Il Missionario salva un paese.

triste dopo pranzo scoppiò la bufera. Ne diede l'ap-
piglio il seguente fatto.

« L'associazione dei contadini » di *Kong-Khe*,
giorni prima aveva di sua autorità disarmati 20 poli-
ziotti del vicino paese mandamentale. Ciò venne de-
plorato dal Mandarino, il quale comandò la restitui-
zione dei fucili. La restituzione si fece, con gran ma-
gra figura o *perdita di faccia*, come suole dire il ci-
nese. Ora, quel triste dopo pranzo, giovanotti cristiani
pigliavano in ridicolo i comunisti e nello stesso tempo
stigmatizzavano il fatto che aveva fatto perdere la
faccia a tutti gli abitanti di Kong-Khe. Di qui nac-
quero parole, diverbi, pugni. Poi gli animi si riscal-
darono, accorse gente e nessuno la voleva dare vinta.
Qualcuno disse; « a casa, armiamoci, e faremo tacere
questi cani ». Fu un fuggi, un darsi la voce, un ec-
citare alla lotta, un esagerare.... In men che non si
dice la piazza rigurgitò di armi ed armati. Dal fucile
al pugnale, dallo spadone, al comune coltello, dalle
pietre, ai randelli, ogni arma era rappresentata. Ed
erano grida, minacce, pugni, urti. Qualche vecchietto
voleva mettere la pace; ma era inascoltato. Le donne
ed i bambini già cominciavano a piangere; quando
ecco spuntare il Missionario che era stato avvisato
della cosa. Egli cercò di arringare la folla; ma inutil-
mente; le voci, le grida erano più alte. E quando
scorse che già un cristiano col fucile in mano pren-
deva la mira per sparare, gli fu addosso, gli strappò
il fucile e con il calcio gliene suonò quattro di
sode. Poi con il fucile in mano, girando, cominciò
a gridare; « a casa, figliuoli; aggiusteremo le cose
pacificamente ». L'atto energico e quel po' di ascen-
dente che il Missionario aveva su tutti, calmò gli animi;
a poco, a poco la gente sfollò e così fu evitata una
strage.

**Un episodio
esilarante.**

L'anno 1926 nella città di Yan-Fa con il concorso
dei pagani che si erano sottoscritti per 3000 dollari,
era sorta una Chiesetta con residenza e scuola fre-
quentata da circa 30 alunni. Un giorno il Missionario,

là di passaggio, assistè ad una sfilata di soldati e comunisti che dopo una movimentata riunione, con bandiere spiegate, percorrevano la città. È costume in queste sfilate di gridare; « abbasso » o « viva », secondo che il caporione accenna a fatti o cose per cui si deve gridare o « abbasso » o « viva ». Ora mentre il Missionario se ne stava circondato dagli scolari sulla porta, ecco il caporione gridare: « morte, abbasso alla Chiesa ». Ma i soldati, o perchè distratti o perchè non percepivano le parole, gridavano forte; « Viva, viva ». Ed il cuore del Missionario faceva ecco: « Viva, sempre viva ».

I comunisti generalmente, erano reclutati tra i contadini, mentre i commercianti erano contrari e facevano di tutto per porre un freno al dilagare delle idee sovversive. Questo atteggiamento, ed il non aver potuto ottenere un prestito di dieci mila dollari dai detti commercianti, fece montare sulle furie i caporioni, che decisero la distruzione della città ed il castigo del mandarino che, sebbene comunista, era accusato di tradimento per aver ricevuto nascostamente soldi dai commercianti. Tuttavia i comunisti non osavano da soli sferrare l'eccidio, per paura di non riuscirvi. Ma ecco viene loro riferito che a Shiu-Chow un reggimento di soldati si è ammutinato e messo in marcia verso il Nord, in cerca di avventure. Sono tosto inviati dei messi per chiamarlo ad Yan-Fa. Infatti sotto il comando di *Chu-Tek*, loro colonnello, i soldati, una mattina entrano a Yan-Fa, sparando a casaccio per intimorire. Tutti chiudono le porte ed un silenzio foriero di guai invade la città. Il presidente della camera di commercio viene dal Missionario, perchè interponga i suoi buoni uffici; questo infatti, accompagnato dallo stesso presidente si presenta a Chu-Tek, acquartieratosi in mandarinato, circondato da due russi. Il colonnello, già allievo di una scuola militare in Germania, fu gentile e promise protezione ai commercianti; ma chiese gli si consegnassero, a titolo di disturbo, 100,000 dollari. Immaginate come rimase

Viene incendiata la città di Yan-Fa.

il capo dei commercianti. Nel ritornare alla residenza, il Missionario, ben due volte fu minacciato dalla soldataglia, ed uno perfino gli mise la bocca di un Mauser sul petto. Ma il Missionario, afferratolo, gli gridò: « sono amico del tuo colonnello e torno proprio ora da lui; guardati bene, perchè ti accuso ». Ciò salvò il Missionario e la residenza, nella generale devastazione. Infatti durante la notte, dopo un sistematico ladrocinio, nefandezze ed uccisioni, si appiccò l'incendio e il mandarinato, il posto di polizia, le Poste, la Chiesa protestante, la camera di commercio e circa 50 botteghe furono presto un ammasso di rovine. I morti furono un centinaio. La Chiesa ed il Missionario invece furono salvi.

Una cristiana salva suo marito.

Nel paese di *Tung-T'ong*, distretto di Yan-Fa, vi è una fiorente cristianità, e a capo di essa come Catechista un buon vecchietto, per nome *Vong-su-van*. Egli ha due figli: Giovanni e Giuseppe, l'uno capo della polizia locale, l'altro commerciante. A Giovanni una sera fu richiesta dai bolscevichi locali la consegna dei fucili della polizia, pena la morte. Egli promise la consegna l'indomani quando i poliziotti sarebbero tornati dalla ronda notturna. Invece, nottetempo, nascosti i fucili, se la svignò sui monti. Risaputa la cosa i comunisti circondarono la sua casa e non potendo trovare i fucili, si diedero al saccheggio. Erano passati circa dieci giorni, quando Giuseppe, l'altro fratello, commerciante in buoi, fece ritorno a *Tung-T'ong*. Ma la stessa sera fu preso dai comunisti e gli fu imposto questo feroce dilemma: « o consegnare i fucili del fratello o essere squartato vivo ». Immaginate la costernazione dei parenti. Il Missionario cercò di interporre la sua influenza, i suoi buoni uffici e con pericolo della sua pelle, cercò di far capire ai caporioni l'ingiustizia che si voleva commettere. Ma tutto fu inutile: « o fucili o morte ». E venne dato un termine: il giorno dieci della terza luna. Eravamo già al sette. In mezzo alla costernazione generale, ecco la moglie prendere una energica risoluzione; cercare



Mons. Versiglia in visita pastorale al villaggio cattolico di Tung-Tong
A sinistra di Monsignore, Don Cucchiara.





Bolscevichi fucilati nei moti di reazione.

Giovanni, farsi dire il nascondiglio dei fucili e salvare il marito. Si mise in cammino e domandando ad amici, parenti, conoscenti, seppe il luogo di rifugio di Giovanni: una caverna nel monte Ta-na-shan. Era già spuntato il dieci della terza luna. Il Missionario aveva potuto nottetempo amministrare i Sacramenti al disgraziato prigioniero. Già ne era stato affisso l'editto di morte e allegri i comunisti si preparavano a squartarlo. (Non sono pochi i cinesi che mangiano il cuore degli uccisi perchè dicono infonda del coraggio). Il poveretto era già stato legato e già veniva condotto fuori del carcere, quando ansante, trafelata arrivò la moglie. Ebbe appena il tempo di svelare ove erano nascosti i fucili che poveretta per lo sfinimento cadde per terra. Tre giorni aveva camminato per aspri sentieri, priva di cibo, con l'ansia nel cuore, ma il suo eroismo aveva salvato il marito.

Fino all'anno nuovo cinese, il Missionario abitò quasi sempre a Tung-T'ong e la sua presenza salvò sempre la chiesa dalla occupazione e dal saccheggio. Ma dovendo visitare le altre cristianità, dopo l'anno cinese si assentò. Due giorni dopo la sua partenza la chiesa e la residenza venivano occupate e divenivano il quartier generale dei comunisti. La chiesa fu adibita a sala per riunioni e conferenze. Se banchi, altare e confessionale, furono lasciati al loro posto, il Crocifisso fu frantumato ed il bel quadro della Madonna coperto con carta rossa su cui si registravano i nomi di quei che man mano venivano fucilati. Le pareti furono ripiene di caratteri cinesi esaltanti il nuovo verbo, cioè la religione bolscevica. Intanto il Missionario riceveva segretamente una lettera, scritta da un amico, caporione bolscevico, che lo pregava di non ritornare a Tung-T'ong e lo assicurava che la chiesa non sarebbe stata incendiata e che il riso che era nei granai (circa 150 quintali, appartenenti alla società di mutuo soccorso dei cristiani) non sarebbe stato toccato. Infatti dopo la sconfitta dei bolscevichi, il Missionario ritornando, constatò

I bolscevichi occupano la chiesa di Tung-T'ong.

solo qualche guasto e rapina di poco conto; il riso ed il resto erano intatti. Lo stesso amico caporione, quando i comunisti furono del tutto sconfitti ed obbligati a vivere sulle montagne, scrisse ancora al Missionario perchè gli ottenesse il perdono delle autorità; questo non fu possibile; ma ottenne aiuti morali e materiali per la sua famiglia e per i suoi due figliuoli che furono mandati a Shiu-Chow a studiare.

**Una famiglia
cristiana
grandemente
provata.**

Nel paese di *Shui-Lo* in quel di Tung-T'ong abitava un certo Sien-a-piao, cristiano tutto di un pezzo e con famiglia numerosa. Da povero com'era in gioventù, col suo lavoro, si era fatto una buona posizione; possedeva una bella casa e campi molto redditizi. Il suo figlio maggiore To-min-ngo (Domenico) dopo aver fatto i suoi studi a Shiu-Chow, si era ritirato a casa, e fu egli che ospitò un certo Li-fuk-sam, di Hoi-luk-fung, paese bolscevico nei pressi di Canton; Li-fuk-sam fu il primo ad organizzare i contadini nel distretto di Yan-Fa. Questo fatto attirò sulla famiglia di To-min-ngo le ire delle autorità; però quando Domenico, conosciute le idee dell'amico, si distaccò da lui, i bolscevichi, per vendicarsi, rubarono a quei poveretti tutti gli averi, ne bruciarono la casa, ne distrussero i documenti, e cercarono a morte, loro stessi, obbligandoli ad andare randagi, miseri, morti di fame, da luogo a luogo, di montagna in montagna. Un giorno che il figlio minore, sui 17 anni, ex-alunno del nostro Collegio di Shiu-Chow, tornava a casa, per vedere di poter riscuotere qualche fitto, fu preso e squartato. Infine, la povera famiglia perseguitata, fu ospitata dalla missione a Shiu-Chow, e i figli piccoli mantenuti nelle nostre scuole. Cominciata la reazione contro i bolscevichi vollero ritornare a casa; ma una notte ignoti pirati li menarono via tutti, 6 persone, ad eccezione della moglie e del figlio maggiore che non erano presenti. Condotti in aride montagne, furono sottoposti ad indicibili crudeltà, finchè

una notte Sien-a-piao riuscì a scappare, e, con grave sacrificio di danaro, a riscattare le due nuore ed i figli.

Tornato a casa, sebbene povero e indebitato, sembrava dovesse cominciare per lui e per i suoi un'era migliore; ma le autorità, cento volte peggiori degli stessi bolscevichi, sapendo che era stato suo figlio ad ospitare il primo organizzatore dei contadini, si vollero vendicare. Desiderosi di spillare denari al povero Sien-a-piao, lo misero in prigione e lo sottoposero a diversi supplizi perchè promettesse di sborsare centinaia di dollari. Egli intanto, novello Giobbe, sopportava con rassegnazione cristiana tutte le sventure; ed ora che gode una relativa pace all'ombra della Chiesa, perchè l'hanno dovuto distogliere dagli affari e dalle cure famigliari, altrimenti minacciava di diventar pazzo, ora, dico, quando incontra il missionario che conosce tutte le amarezze del suo cuore, lo guarda col sorriso sulle labbra. Tuttavia un indefinibile velo di mestizia gli compare sul volto, e, con gli occhi rivolti al Cielo, sembra dire: « ecco è là la mia speranza; sarà là la mia pace ».

Il contadino che entrava nelle file bolsceviche, in generale non era contrario alla religione; non così era dei capi, ispirati dalla propaganda russa. Questi si meravigliavano nel vedere come i missionari, pur fatti segno ad improperii, a derisioni, a ruberie; pur vedendosi occupate le residenze e essendo continuamente minacciati di morte, imperterriti, fidando nel Signore, rimanevano al loro posto, decisi a morire cento volte, piuttosto che abbandonare ai lupi le proprie amate pecorelle. Il contrario era successo dei pastori protestanti, di cui il 95 per cento era scappato in sicuri lidi. Ma quel che più impressionava i caporioni bolscevichi, era il vedere i cristiani continuare forti nella loro fede, malgrado le minacce cui erano fatti segno. Questa constatazione li indusse ad affiggere nelle principali località il seguente proclama: « *Malgrado la nuova luce che illumina la nostra patria, malgrado i voleri del nuovo regime che abolisce ogni religione, specialmente quella*

Proclami antiecclesiastici e modo di distruggerli.

dei cani imperialisti stranieri; tuttavia non pochi di loro tuttora vi persistono. Sappiano dunque che da oggi in poi è severamente proibito loro di appartenervi, come anche è proibito ai loro figli di frequentare le scuole ». Immaginate la costernazione dei cristiani nel leggere simili affissi.

Pur non si scoraggiarono; anzi, un gruppo di ardenti giovanotti, in una seduta notturna, ne decise la distruzione. A squadre, nottetempo, da un paese all'altro, da l'uno all'altro mercato, i cari giovani, sfidando la morte, stracciarono i manifesti, e ne portarono qualcuno come trofeo al Missionario, che lo conserva ancora in memoria di quei tempi. Proprio in quei giorni soffiò un forte vento e si credette fosse stato il vento a compiere l'opera. Così fu evitato il divulgarsi di un proclama che avrebbe fatto tanto danno alla Missione.

Come ai tempi delle cacombe.

Dopo simili proclami, era prudenza agire in modo di non eccitare l'odio dei caporioni. Perciò nella residenza di Kong-Khe, ove più numerosi erano i cristiani, nella notte del 30 Marzo il Missionario tenne consiglio coi cristiani anziani, e si decise:

- a) abolire il suono della campana;
- b) togliere dalla scuola ogni insegna cristiana e lo studio del catechismo in classe (si faceva poi la sera);
- c) dalle case dei cristiani togliere ogni insegna esterna;
- d) celebrare la santa Messa prima dell'alba;
- e) fare le adunanze dei cristiani a sera inoltrata; ed in esse, oltre un po' di catechismo, comunicarsi le idee, sapere le notizie e le novità della giornata, che fidati ed abili giovanotti ci avrebbero portate.

Con questi mezzi fu evitata la lotta diretta dei caporioni; mentre i cristiani rimanevano tuttavia a contatto col Missionario ed era tutelata la loro fede.

Domanderà forse qualche lettore: Come potevano i Missionari rimanere sul luogo, minacciati continuamente? Non era prudenza ritirarsi?

Una domanda.

Si risponde: Anzitutto i Missionari fidavano nell'aiuto del Signore, che difatti non mancò mai; poi conoscevano bene il popolo cinese, popolo bambino, che segue certe correnti non per convinzione; ma per opportunismo. I cinesi amano il Missionario che vedono, mescolato con loro, vivere la loro vita, assuefarsi ai loro usi e costumi. Vedono che egli non va in Cina a scopo di lucro, anzi si accorgono molto bene che quando può e come può aiuta i poveri, gli ammalati, i fanciulli, apre scuole, ospedali, asili per i vecchi.

Vedono che più di un Missionario per aiutarli, per soccorrerli, liberarli dalle ingiustizie e dagli usurai, si è sacrificato, è caduto ammalato: sanno che è disposto a vivere e a morire in Cina, con e per i cinesi. Perciò il popolo non ci avrebbe mai molestato, e non ci faceva paura; i temibili erano i soldati sbandati, che non conoscevano il nostro lavoro e che, non obbedendo più ai loro capi, ed essendo continuamente eccitati verso lo straniero, erano capaci di nulla rispettare e compiere infinite nefandezze.

Il fatto seguente è una prova di quanto abbiamo detto. Il Missionario abitava regolarmente nel paese di Kong-Khe, ove un numeroso gruppo di cristiani compatti e fieri della propria religione, non era entrato nelle file bolsceviche e dava esempio di coraggio. Lo chiamavano il covo antibolscevico e lo odiavano a morte. Eravamo nell'età dell'oro del bolscevismo. Una sera, in una tempestosa seduta segreta, si decise dai più forsennati la distruzione della Chiesa, della residenza e la morte del Missionario. Il colpo doveva effettuarsi la domenica, quasi a sfida del Signore. Eravamo ormai al venerdì; a notte alta, il Missionario riceve una visita; è Fuk-lung, un amico, uno dei capi bolscevichi, altre volte beneficato dal Missionario, ed ha da riferire a lui in segreto una cosa. Questo segreto

Una barba condannata a morte.

era l'invito alla fuga. Fuk-lung poi promette di radunare l'indomani nuovamente i caporioni per distornare dalla chiesa la minaccia che grava su di essa. Il Missionario ringrazia l'amico, chiamò il catechista e il servo; raccolse gli oggetti più importanti e li affidò ai cristiani di sicura onestà; indi si travestì, e, con coraggio, decise la morte della sua barba, che poteva essergli traditrice. Così rasato, vestito alla cinese, prese la via dei monti, accompagnato dal servo che poi avrebbe fatto da spola. L'indomani Fuk-lung mantenne la parola. Radunò i capi; fece comprendere il male che si stava per fare; disse dell'amore di cui era circondato il Missionario, non solo dai cristiani, ma da molti pagani; del bene che egli andava facendo e aveva fatto prima, salvando il paese da rapaci soldati venuti per depredarlo, ecc., ecc., ecc.

Infine persuase i capi che la loro condotta non sarebbe stata approvata neppure da molti iscritti al partito. Tanto disse e tanto fece Fuk-lung che gli promisero il rispetto della vita e dei beni. La notte del sabato il Missionario da lui avvisato segretamente faceva ritorno; domenica celebrava la santa Messa ed i cristiani, ignari, la maggior parte dell'accaduto, commentavano la misteriosa scomparsa della barba. Sorse così, a spiegazione del fatto, una giocosa bugia: si diceva che il Padre, avvicinatosi troppo al lume della candela, si era bruciacchiato la barba, sciupandosela in modo da essere costretto a raderla del tutto.

Constatazioni.

Questo stato di cose con parossismi e stasi, con periodi di lotte sanguinose e di calma, durò circa due anni. Ma i frutti del bolscevismo tutti li videro: stragi, incendi, morti, scarsi raccolti, molti fannulloni, arrivistì, giuocatori. E ancora: fame, malattie, miserie, poco rispetto ai genitori e molta immoralità. Aprì gli occhi allora il governo, che si vide schiavo del verbo russo e sotto la minaccia dell'intervento a mano armata delle potenze, che vedevano minacciate le concessioni ove si erano rifugiati migliaia e migliaia di donne e bambini non solo europei, ma anche cinesi. Aprì gli occhi

il popolo, questo eterno fanciullone che capì non essere la sfrenata libertà che lo poteva rendere felice, ma una mano di ferro, un governo che, pur essendo forte, può essere nello stesso tempo umano e cristiano.

Così cominciò a delinearsi la reazione. Il governo vistosi schiavo e tradito dal Governo Russo, ruppe le relazioni diplomatiche e scacciò dal territorio tutti i consoli russi. I ricchi, gli onesti, gli oppressi fecero causa comune, ed armatisi si opposero al dilagare del comunismo. Furono aboliti i soviet, resa la terra ai padroni, sciolte le associazioni dei contadini. I bolscevichi già forti nelle loro posizioni, non la diedero subito vinta; ma ove e come poterono, continuarono le loro gesta, specialmente nell'interno, nei posti privi di soldati. Fu quindi un periodo di lotte feroci da ambo le parti, ma finalmente sul finire del terzo anno, la vittoria arrise al governo e al partito nazionale o dell'ordine.

Reazione.

III.

Strascichi del bolscevismo

Storia del castello di Man-Kong.

Nel distretto di Yan-Fa e precisamente a Nord del mercato di Tung-T'ong, alle falde dei monti che dividono il *Kwang-Tung* dal *Fu-Nam*, vi è un grosso paese: *Man-Kong*, alla cui estremità sorge un bel castello, che ha centinaia di anni di vita e che serviva di rifugio alla gente quando avvenivano le irruzioni dei pirati. È capace di ospitare 5000 persone. Nell'interno vi sono molte cose, una pagoda ed un bel pozzo profondo. I bolscevichi, forti di 300 fucili, visto che i tempi erano cambiati si rifugiarono in esso come in porto sicuro, assieme alle loro donne e bambini, al bestiame ed a gran quantità di viveri. Gli antibolscevichi erano in periodo di organizzazione ed avevano arruolato un buon numero di soldati che portavano al braccio la scritta: *tao K'ung* « punire i ribelli ». Armati chi con fucili moderni, chi con fucili da caccia o antiquati, a bocca larga, detti tromboni, chi con spade, pugnali ecc., ecc., si diedero alla caccia di tutto ciò che sapeva di rosso o di bolscevico. Un leggero sospetto era pagato con la morte. Furono bruciate le case dei caporioni rossi e imposte grosse taglie ai parenti e purtroppo in certi luoghi la reazione fu forse più feroce del periodo bolscevico. Quante ingiustizie, quante ruberie, quanti rancori personali, vendicati, con la scusa che il nemico aveva fatto parte della

associazione dei contadini. Ma chi stava al sicuro erano i fortunati bolscevichi, che si erano potuti rifugiare nel castello di Man-Kong. Era impossibile avvicinarli e qualcuno più ardito pagò colla pelle il suo ardire. A sera inoltrata si sentiva il loro vociare, i loro canti di scherno e di allegria. Fu organizzato un'assalto; ma venne respinto con forti perdite. Allora le autorità, i ricchi, fecero pressione presso il governo che mandò un reggimento con fucili, mitragliatrici e cannoni da 75 mm. Il reggimento si accampò nel paese che sorge nei pressi del castello, ripeté gli assalti, tentò la scalata; ma invano. Si pensò allora ad una galleria sotterranea che minasse un angolo dell'inspugnabile fortezza. A 50 metri di distanza, dall'interno di una casa, si iniziò la galleria. Vi lavorarono notte e giorno 30 soldati. Dopo 12 giorni, la galleria aveva già raggiunta le fondamenta dell'angolo designato e là vennero portate 15 casse da morto, ripiene di polvere e di dinamite. Una mattina, io mi trovavo a Tung-T'ong, a 2 Km. di distanza, alle ore 5 all'albeggiare, fu incendiata la mina (vedi illustrazione). Un boato, uno schianto e l'angolo del bel castello era già distrutto. Una compagnia di soldati diede la scalata. Ma i soldati cadevano uno dietro l'altro. Che era stato? I bolscevichi dai rumori dei colpi notturni per fare la galleria avevano capito che si minava l'angolo del castello: perciò dall'interno, un po' distante dall'angolo, avevano a semicerchio fatta una palizzata di travi e vi avevano scavato dietro, belle trincee. Quando scoppiò la mina essi, dalle trincee iniziarono un fuoco di fila su i soldati che tentavano l'ascesa e che d'altra parte, non potevano entrare per la palizzata di travi. Vi morirono 45 soldati. Immaginate la gioia degli assediati e la rabbia degli assediatori. Lo sconcerto invase coloro che tuttora circondavano il castello, mentre disperavano di poter avere grossi cannoni, per mancanza di vie. Ma i bolscevichi cominciavano anch'essi ad aver paura; e sia perchè, col tempo, le loro cibarie diminuivano, sia perchè d'altra parte si temeva una più potente mina, una notte, approfittando della pioggia che veniva a

dirotto, dalla parte Nord, del castello, che dava verso i monti dai quali la separava un ruscelletto, ad uno ad uno tutti si calarono giù con scale a corda e si sparsero per la campagna. Al mattino, i soldati di ronda, videro le scale appese ed un bambino di circa un mese, che giaceva piangendo per terra. Intuirono allora l'accaduto, diedero l'allarme, entrarono nel castello, ma non vi trovarono anima viva. Dopo aver preso il possibile, diedero l'incendio. Il bambino fu consegnato al Missionario, che lo mandò a Shiu-Chow, presso la Santa Infanzia, ove poco dopo battezzato moriva. Certo, la sciagurata madre nella fuga, per esser più spedita, l'aveva abbandonato. I soldati si sparsero quindi per le alte montagne, ma pochi bolscevichi poterono acciuffare ed in gran parte donne. Gli altri, i più, si resero « uccel di bosco ».

L'imprendibile Castello di Shak-Tong

Siamo arrivati al tempo, cioè alla fine del 1928, in cui i comunisti ormai erano obbligati a vivere nelle montagne, donde, simili e peggio dei pirati, facevano razzie, ruberie e stragi nei paesetti ormai antibolscevichi, i cui abitanti dimenticando le ubbriacature passate rinsavivano a poco, a poco. Vi era tuttavia un paese che resisteva: Shak-T'ong « laghetto di pietra ». Questo paese deve il suo nome ad un laghetto ripieno qua e là di rocce dure, sulle quali gli antichi avevano fabbricato un inespugnabile castello di rifugio (vedi illustrazione). Esso era alto 15 metri, con 3 grandi torri frontali, a doppia porta; era basato sulla roccia e circondato d'ogni parte d'acqua; vi si accedeva per un ponte levatoio. Dentro erano ampi locali, ripieni di ogni ben di Dio, specialmente di riso, che vi si conservava anche negli anni di pace e la cui scorta era aumentata, causa le ruberie fatte dai rossi. Sebbene questi sapessero che ormai il bolscevismo decadeva ed era osteggiato dal governo, sebbene si trovassero soli, essi contadini infatuati, perchè i caporioni stranieri avevano preso già il volo verso altri lidi, tuttavia forti di 500 fucili, di munizioni, di cibarie, con le loro famiglie si rifugiarono nel castello sfidando

la bufera, è colà, in numero di mille, rimasero vittoriosi più di sei mesi. Fu inutile, da parte degli antibolscevichi, da parte del governo che mandò truppe scelte e cannoni, ogni tentativo. Il castello era inespugnabile. I fucili, le mitragliatrici, i cannoncini non potevano fare altro che grattarne la crosta di pietra spessa 5 metri. Venne portato con indicibile sforzo, per mancanza di vie, un cannone da 150 mm. Fu piazzato di fronte alla fortezza; ma che poterono fare i 50 colpi sparati, dei quali più della metà caddero a vuoto? E le munizioni costano e difettano ai cinesi. Si cercò, con sacrificio di numerose vite, di innalzare una casa vicina, riempiendola di terra fino all'altezza delle tegole, e che poi si sarebbe ancora innalzata con sacchi ripieni di terra ad un'altezza superiore al castello, per porre in cima dei cannoncini; ma a lavoro ultimato, una pioggia interrotta inumidì la terra e le mura rovinarono. Ogni tentativo di espugnazione fu inutile. Shak-T'ong in tutta la Cina divenne una favola, e i giornali ne parlavano. Nei momenti di tregua, dagli spalti delle mura erano grida di provocazione e di gioia. Ma col tempo cessarono le grida e la gioia. Solo qualche raro colpo di fucile mostrava che dentro qualcuno vegliava. Dal di fuori accerchiamento, dal di dentro mistero. Verso la fine del sesto mese il governo per farla finita, mandò da Canton gli aeroplani prima per esplorare, dopo a gettar bombe e di queste qualcuna colpì giusto (vedi illustrazione). Così una mattina, prima dell'alba, ecco si aprono le porte del castello, e 40 uomini macilenti, neri in viso, armati di fucile, cercano di fuggire; ma la sentinella dà l'allarme e sotto i colpi dei fucili e delle mitragliatrici tutti periscono. I soldati temendo un'imboscata, penetrarono con precauzione nel castello; ma non vi trovarono che un vasto cimitero e qualche rara irriconoscibile figura di donna; tutti gli altri, circa 900 persone, erano perite per malattia epidemica. I soldati immediatamente, appiccarono il fuoco e, ad incendio spento, malgrado la puzza e l'orrore si diedero a scavare per trovare i denari e gli oggetti di valore. Vi passai

con l'indimenticabile Mons. Versiglia e con Don Garbero due mesi dopo ed il tanfo e la puzza erano ancora insopportabili.

Il Missionario salva dalla morte un cristiano.

Divenuta generale la reazione, fu distrutto, almeno apparentemente, ogni residuo di bolscevismo mentre i sospetti venivano o imprigionati o fucilati. Fu tra i sospetti, un giovane cristiano, Vong-a-loi, nativo di Kong-khe. Giovane ardente, un po' tiepido nella fede e trascinato da cattivi compagni aveva fatto, è vero, parte della associazione dei contadini ma mai era stato dei capi, nè mai pare, avesse partecipato alle nefandezze bolsceviche. Tuttavia sotto l'accusa di avere, insieme ad una compagnia bolscevica, derubato e incendiato la casa di un ricco signore, fu preso, messo in prigione e condannato a morte. La voce invece, degli onesti, diceva che, sebbene Vong-a-loi non fosse farina da fare ostie, tuttavia a quella spedizione non aveva partecipato. Il Missionario, convinto anch'esso di ciò, cercò di salvarlo; ed andò dal mandarino di Yan-Fa per perorarne la causa. Ma tutto fu inutile: nè pianto di madre e di sposa, nè buoni uffici di Missionario, nè petizione scritta e firmata da centinaia di amici cristiani e pagani valsero a rimuovere le autorità. Il mandarino, deciso a troncare ogni residuo di bolscevismo e a dare un esempio salutare, sottoscrisse la sentenza di morte, non solo del giovane cristiano, ma anche di 32 complici. La sentenza doveva essere eseguita l'indomani, giorno di mercato e quindi giorno di grande concorso di popolo. La sera il povero Missionario prese il Santissimo e si avviò al carcere, che, grazie a conoscenze, gli era sempre aperto. È impossibile descrivere la scena avvenuta in quel luogo di dolore all'appressarsi del Sacerdote. Il giovane protestava che egli era innocente, che non voleva morire; gridava di non voler ricevere i Sacramenti; per lui riceverli era come dichiararsi colpevole, rassegnarsi alla morte. Il Missionario cercò persuaderlo, convincerlo, ed, in pubblico, davanti ai 33 morituri predicò

la misericordia del Signore e la salvezza dell'anima. Rimase in quella bolgia 3 ore intere; ma ebbe la consolazione di amministrare il santo Battesimo a due di quei poveri disgraziati. Fu forse la grazia battesimale dei due neofiti che ottenne dal Signore, il ravvedimento del giovane. Egli, al fine, faccia a faccia, perchè tutti gli altri erano ammassati nella fetida e stretta prigione, mentre era presente anche qualche carceriere, potè confessarsi e ricevere l'Ostia santa. Così il Missionario lasciatalo in pace, non senza avergli promesso che avrebbe fatto un ultimo passo presso il mandarino, potè ritornare alla sua residenza. Non era passata mezz'ora, che vide entrare con aria misteriosa un giovane soldato. Questi si guardò attorno, per vedere se altri erano presenti, e poi: « Padre, disse, sono soldato, e monto la guardia alle prigioni dall'una alle tre di notte. Sono amico intimo di A-loi, e stanotte ho deciso di liberarlo e scappare con lui. Siamo però senza soldi e ti pregheremmo di prestarci 20 dollari perchè possiamo scappare ed arrivare ad Hong-Kong ». « Ma siete pazzi? — rispose il Missionario — non sapete che vi esponete a morte sicura? Ma poi come farai a liberarlo se vi sono altre sentinelle alla porta e nei corridoi? » — « Non aver paura — rispose il soldato. — Io sono proprio di guardia alla porta della stanza dei prigionieri. Lui, all'ora conveniente, si farà accompagnare al cesso per un bisogno urgente. Le tavole dell'assito sono già schiantate (il cesso cinese è un impiantito alto un metro e mezzo da terra) e da quelle parti non vi è sentinella, sì che facilmente si può scavalcare il muro ». Immaginate l'ansia del Missionario nel sentire raccontar ciò: da una parte era felice che riuscisse il colpo e volentieri, non 20, ma anche 100 dollari, avrebbe dato; dall'altra, siccome proprio in quella sera era stato in carcere e aveva confessato il poveretto, temeva che quel parlare faccia, a faccia, tra pagani ignari di ciò che vuol dire confessione, potesse essere sospettato come l'organizzazione della fuga. Rimase pensieroso; ma un'idea gli balenò: correre quella sera stessa presso il mandarino e ripregarlo a calde lacrime

per quel povero infelice ed innocente. Tosto, senza alcun indugio, accompagnò il giovane soldato presso il catechista perchè lo intrattenesse durante la sua assenza, e: « Aspettami mezz'ora » gli disse. Erano le 11 di sera. Si presenta al mandarinato, dà la sua carta da visita per essere ricevuto dal mandarino. La guardia va e ritorna dicendo: « Il mandarino non è in casa ». (Era una bugia). Ma il Missionario: « Giacchè non c'è il mandarino, risponde, voglio vedere i carcerati » (che si trovavano dentro il mandarinato). La guardia, nulla sospettando, lasciò passare e il Missionario anzichè dai carcerati andò dritto dal mandarino. Questi appena lo vide entrare, restò perplesso, disorientato, ma per non venir meno alla cortesia cinese, lo fece sedere e offrì tabacco. Non sto a riferire la conversazione che si svolse tra i due. Il fatto si è che ad un certo momento il Missionario, serio in volto e colla mente al Signore perchè influenzasse quel cuore, disse: « Osest-tu condannare uno di cui non è certa la reità? E faresti lo stesso se fosse tuo padre o tuo figlio? E non sai che condannando un innocente, eterno sarebbe il tuo rimorso ed il nostro Dio si vendicherebbe sopra di te? Soprassiedi dunque alla fucilazione, indaga meglio, interroga i testimoni e se A-loi risulterà colpevole, uccidilo pure. Te ne prego con lo stesso ardore e con lo stesso cuore come tu pregheresti un altro giudice che stesse per condannare un tuo figlio innocente ».

A questo sfogo del Missionario il mandarino non rispose; ma ad occhi bassi meditava. Il Missionario allora rincarò la dose tanto che alfin ebbe la consolazione di sentirsi dire: « Bene, soprassiederò, mi informerò meglio; ma la pagherà lo stesso se riuscirò a convincermi che è colpevole ». Il Missionario ringraziò calorosamente e partì. Compresa che A-loi era salvo. Ritornato a casa narrò il tutto al soldato e, raccomandatogli di guardarsi bene dal mettere in esecuzione la progettata fuga, lo rimandò ad A-loi. L'indomani 32 uomini erano fucilati di cui i due neofiti. A-loi, dopo 5 giorni, veniva scarcerato e reso alla mamma, alla sposa, alla bambina di cinque mesi.

IV.

La cattura, la prigionia, la liberazione di Don Umberto Dalmazzo.

A giudicare dalle apparenze, il bolscevismo, dopo il rigore e la repressione governativa, dopo le centinaia e migliaia di esecuzioni capitali, dopo l'unione dei ricchi e ben pensanti con i contadini, che disillusi avevano capito di essere gli unici a soffrire di quello stato di cose, dopo tanto sangue versato, dopo tanti incendi di case e paesi abitati dai bolscevichi, dopo tutto questo, dico, il bolscevismo avrebbe dovuto scomparire. Invece rimasero dei nuclei molto forti e tutt'ora rimangono, incubo delle popolazioni cui si avvicinano, strage ed eccidio di quelle ove passano. Questi nuclei sono generalmente formati da soldati ribelli o dispersi, da pirati, che trovano comodo unirsi ad altri gruppi forti, e da tutti quei contadini, caporioni bolscevichi, che poterono scappare alla giustizia e trovare all'ombra stessa di tali gruppi, la salvezza. Due di questi nuclei sono veramente forti ed invincibili ed operano nelle zone di confine delle tre provincie: Kwang-Tung, Kwang-Si, Fu-Nam. L'uno è chiamato l'armata rossa del Chu-Mao (cognome dei due capi), forte di 6000 uomini: l'altro l'armata rossa del Pan-Tet-Fui, forte di 2000 fucili.

Per quanto le forze governative abbiano fatto, mai sono riuscite a prenderli ed a disperderli. Essi, di soprassalto, a grandi marce, piombano sulle città, derubano, uccidono, incendiano; poi carichi di bottino, scappano nelle intrincate, alte montagne di confine,

e, quando i soldati regolari si decidono ad inseguirli, essi già operano in zone opposte. Questa possibilità di sfuggire alla forza armata dell'esercito, è data loro anche dall'intrico delle montagne, dalla mancanza di strade, di telefoni e di servizi logistici di rifornimento. Si aggiunga a tutto ciò il fatto che non essendo in Cina finite le guerre di partito, solo qualche reggimento può essere dislocato per la caccia alle armate rosse.

L'armata del caporione P'ang-T'et-Fui piombò un giorno all'improvviso sulla città di Nam-Hung. Il Missionario del luogo, Don Umberto Dalmasso, che si recava in bicicletta in città, fu assalito dai bolscevichi e dopo quindici giorni di prigionia riuscì finalmente a fuggire ed a ritornare alla Missione; ma lasciamo narrare allo stesso D. Dalmasso la sua drammatica cattura e le sue emozionanti avventure come lo ha già fatto nelle pagine dell'*Inter Nos*.

**La cattura di
D. Dalmasso.**

Pel 2 giugno la nostra cristianità di *Li-Heu-Kiau* aveva stabilito di celebrare solennemente la festa di Maria Ausiliatrice; per questa circostanza D. Munda, D. Correa, D. Ruffini e il Padre Cinese Ha erano convenuti alla residenza per partecipare alla celebrazione e tutti demmo mano ai preparativi perchè riuscisse veramente sontuosa.

Il 1^o giugno tutta la Cina festeggiava la deposizione della salma di *Sun-Yat-Sen* nel mausoleo di Nankino: le scuole dovevano prender parte alla pubblica manifestazione in città e il mandarino, per tranquillizzare la popolazione, aveva annunciato con un manifesto che due *Thoen* di militari erano in viaggio da *Shiu-Chow* per proteggere la città. Mi fidai anch'io e mandai da *Li-Heu-Hiau* una rappresentanza di 12 alunni per unirsi ai 60 della scuola di Nam Yung e partecipare alla dimostrazione. Non potendo personalmente accompagnarli, diedi ai tre maestri le opportune istruzioni.

Ma verso mezzogiorno una misteriosa agitazione si diffuse a *Li-Heu-Kiau*; vennero le madri dei 12 allievi a domandarmi notizie dei figli dicendomi che



La tomba di un Missionario.



La famiglia di Sien-a-piao.

in città regnava il disordine ed esse morivano di pena pensando al pericolo che correivano i loro figliuoli. E inginocchiate ai miei piedi piangevano dirottamente. Le consolo e prometto loro di andare subito a vedere quello che succede in città.

Saluto i confratelli, inforco la bicicletta e parto.

Per via trovo persone che fuggono dalla città: domando notizie, ma esse si limitano a sconsigliarmi di procedere oltre: nessuno sa dirmi con precisione quel che accade. Al primo gruppo di botteghe, che sono fuori della città, scendo, abbordo un padrone mio conoscente, lo prego di dirmi quanto sapeva della situazione.

Mentr'egli mi spiegava che dalla parte nord della città erano scoppiati disordini con fucilate, e forse vi erano entrati i bolscevichi, ecco a distanza di 50 m. da noi sbucare una pattuglia di soldati con bandiera e bracciali rossi: al vedermi mi puntano addosso i fucili intimandomi di non muovermi. Tentare una fuga non era prudente. Calmo mi avvicino io stesso a loro. I soldati mi circondano, mentre il capo banda *Wong-Cio* mi punta il Mauser al petto e mi domanda se ho pistole.

— Non ho nessun'arma, rispondo, e declino il mio nome, la qualità di Missionario cattolico, presento il mio biglietto di visita e prego di lasciarmi proseguire per rintracciare i miei allievi.

Arrogantemente mi risponde di attendere gli ordini del generale *Phang* e dà ordine a due soldati di guardarmi a vista.

Dopo una ventina di minuti sono condotto in una bottega vicina alla presenza di un giovanotto sulla trentina dall'aria decisa e spavalda. Mi prega di sedere, mi presenta il tè. Chiedo con chi ho l'onore di parlare: è il generale *Phang-Tet-Fai*, capo di 2500 bolscevichi che hanno sparso il terrore in molti luoghi. Egli mi fa molte interrogazioni sul movimento delle truppe: rispondo evasivamente e insisto perchè mi lasci libero.

Egli mi dice di pazientare e si allontana.

Comprendo che si inizia la mia prigionia...

Per un'ora resto in quella bottega, poi sono condotto dai soldati in una stanza poco lontana senza finestre, dove sono già due avvocati del mandarinato, giovani assai distinti ed intelligenti, ed un ladro volgare. Una sentinella piantona la porticina.

La notizia della cattura di un Europeo si diffonde rapidamente e i bolscevichi affluiscono alla stanza per vedermi e importunarmi colle più sciocche domande: viene anche qualche cristiano e ne approfitto per mandare notizie ai miei confratelli.

Poco dopo vengono due nuovi compagni di prigionia, il vice-mandarino *Leong-Ko-Chong* e il capo di polizia *Toung*: da essi apprendo come i bolscevichi si sono impadroniti di *Nam-Yung*. Una prima pattuglia di essi entrò in città da una breccia delle mura diroccate, dichiarandosi militari nazionalisti. Ad un tratto trassero fuori grandi bandiere rosse e bracciali e si diedero a correre come forsennati per le vie urlando: *shet, shet* (= decapitare... decapitare) e sparando; mentre il grosso dell'esercito comunista si precipitava sulla città dalla parte nord.

Il terrore invase tutta la città: i 200 soldati del popolo si salvarono sulle montagne al di là del fiume, imitati subito dai soldati dei commercianti. Il mandarinato fu occupato e poi incendiato il giorno dopo: le prigioni furono vuotate dei prigionieri: un pretore che era in esse, perchè colpevole di ingiustizia fu squartato. I locali del dazio andarono parimenti distrutti.

Verso le sette di sera, visto che nessuno si occupava di me, chiesi un colloquio col generale *Phang*, e fui dopo alcuni minuti introdotto in una bottega vicina dove si era insediato. Mi ricevette sorridendo, mi fece sedere, mentre un soldato armato si collocava alle mie spalle.

— Prego la V. S. di considerare il mio caso, dissi: sono Missionario cattolico, non mi occupo di politica e nulla ho da rimproverarmi: prego di liberarmi.

Egli non rispose direttamente alla mia richiesta, ma in funanese serrato iniziò una violenta requisitoria

contro l'imperialismo mondiale e contro di noi che per appartenere alla Chiesa vi abbiamo parte e siamo contrari alle idee del bolscevismo. Se io tentavo di aprir bocca, la sentinella mi batteva una mano sulla spalla e mi diceva: - Sta zitto e ascolta!

Quando finì, gli dissi:

— Tutto ciò non ha a che fare con me: prego di dirmi perchè fui arrestato e di lasciarmi libero.

— Esaminerò il tuo caso e domani ti rimanderò.

E mi congedò stringendomi la mano.

Ricondotto in prigione, cogli altri cinque, passai la prima notte sul duro tavolato senza stuoia. Fin quasi la mezzanotte durò la processione dei curiosi bolscevichi che volevano vedermi. Un caporale più ciarliero mi disse: - Padre, senza indennità o riscatto di qui non si esce più!

Il pensiero dell'ansietà dei miei confratelli e della mia cristianità mi riempiva il cuore: ma trovai conforto nella preghiera.

La mattina del 2 giugno all'ora del rancio seppi che il mandarinato bruciava, che la residenza dei protestanti era devastata completamente, e che dalla montagna scendevano frotte di bolscevichi per partecipare al comizio delle 11 antim., e per dar sfogo alla loro sete di vendetta.

Alle 10 sono chiamato fuori della stanza: una ventina di rossi, beffardi, mi circondano e mentre due mi legano le braccia dietro la schiena, altri portano un lungo cappello di carta rossa a forma di cono e me lo mettono in testa tra gli schiamazzi generali. Sopra il cappello è scritto: « Abbasso il *Tet-Fat-Shu* (il mio nome cinese), prete cattolico e cane precursore degli imperialisti ».

Protesto, scuoto il capo in modo da far cadere il cappello. È un furore generale: chi mi picchia, chi mi maledice, chi urla. Comprendo che è assurdo opporsi e prego il Signore di darmi la pazienza necessaria. Uno più furibondo stringe i miei legami e comincia a legarmi anche le mani, ma interviene un

Comizio e disprezzi.

bravo caporale a farlo desistere e a rallentare la corda. In corteo si va al luogo del comizio; precedono 12 trombe, un plotone di 12 soldati ed io tra due sentinelle: dietro di me un ragazzaccio di 15 anni tiene un capo della corda e grida di frequente: « Abbasso l'imperialismo! ». Ai due lati della via sono schierati i bolscevichi che mi deridono; i bottegai escono a vedere lo spettacolo miserando ma nessuno ride, tutti mi compiangono perchè mi conoscono.

Il mio pensiero va a Roma, ove in quel momento è glorificato il nuovo Beato D. Bosco, e lo prego di assistermi e di darmi coraggio.

Si giunge al gran piazzale, dov'è preparato il palco per gli oratori. Se non avessero condotto me, non avrebbero forse radunato un 200 persone, ma la tragedia dell'Europeo attira invece a migliaia gli spettatori. Io sono legato al palco, mentre i soldati si siedono e bivaccano lontani da me un venti passi; uno solo rimane alla mia custodia diretta, col ragazzo addetto al mio tormento. Sono rivolto con la faccia al popolo, che scruta ogni movimento del mio viso, la mia forza d'animo, se fosse possibile.

Chi mi commiserà, chi sorride. Molti ragazzi sono accovacciati ai piedi del palco, tra essi ne riconosco almeno otto miei allievi di città; vorrebbero parlarmi ma non osano. Il sole è cocente. S'inizia l'assemblea, che consiste in tre requisitorie di tre oratori o tribuni propagandisti, che si scagliano contro l'imperialismo mondiale, contro i nazionalisti, particolarmente contro il *Chong-Kai-Sat*, contro la Religione Cristiana.

Parlando del mandarinato bruciato, un oratore invita gli ascoltatori ad applaudire e ad alzare la mano in segno di assenso; molti allora tentano di sguagliarsela, ma l'oratore si affanna a richiamarli.

Il ragazzo intanto pensa bene di tener viva l'ilarità mettendomi a traverso il cappello, tirandomi la barba, facendo scherzacci. Io stesso sono meravigliato della mia tranquillità! una forza d'animo nuova mi sostiene insperatamente. È inutile cercar sul mio viso un segno di sconforto, che pure è infinito, ma rinchiuso in cuore.

Scruto tutti gli spettatori, e ne riconosco molti; vedo che i cristiani hanno gli occhi lucenti e mi distraggo da loro per impedire che la commozione mi assalga.

Uno degli oratori, che fu in Europa vario tempo e parla discretamente il francese, si dilunga nelle più grossolane bestemmie ed ingiurie contro Gesù Cristo e la sua Chiesa, ed il suo ministro presente; gira e rigira il mio cappello rosso, e ne commenta ironicamente l'iscrizione. Finisce con la parodia del *Pater*, e dell'*Ave*, che egli imparò a Parigi dalle buone suore Vincenziane, che lo curarono amorevolmente durante un mese e mezzo di grave malattia.

Finiti i discorsi, è invitato il popolo a salire sul palco ad esporre i proprii desiderii, ma nessuno si muove. Domando io allora la parola, promettendo di essere brevissimo e di nulla dire contro la Rivoluzione Comunista: mi è negata. Fra grida di *abbasso* e di *evviva* si rifà il corteo, e tra musiche e grida, sono ricondotto alla bottega-prigione. Il supplizio è durato tre ore esatte. Là sono slegato. Rientro nella camera-prigione, ed i 5 relegati mi commiserano. La tensione però della volontà ora si risolve in un senso di abbattimento; ma è questione di un momento. Molti rossi vengono a rallegrarsi meco della processione fatta, ed a studiarne l'effetto. Qualcuno, per consolarmi, mi assicura che la processione in città non si fa fare ai destinati alla decapitazione. Rispondo seccato che la decapitazione è forse un male minore.

Il tribuno Ho Chong Kung, che sa il francese ed è parte integrante del Soviet composto di otto persone, mi viene a trovare in prigione col più amabile dei sorrisi.

Le bestemmie ed ingiurie vomitate da lui una mezz'ora prima contro la Chiesa Cattolica, me lo farebbero disprezzare come un verme, ma comprendo ch'è meglio dominarsi.

— Padre, mi disse (conversiamo in francese), da ufficiali del mandarinato abbiamo saputo che tu hai

**Un nuovo ci-
mento.**

pagato 5 mila dollari (circa 65.000 lire) per invitare i soldati nazionalisti a battere noi Comunisti; paga altrettanto a noi, ed oggi stesso sarai libero, e ti si darà un lascia-passare onde possa recarti dovunque a tuo piacere.

— È menzogna, dissi, e voi sapete che mentite. Non pagai un soldo pei nazionalisti e non pagherò un soldo per voi.

— Rifletti bene, padre, e domani mi darai la risposta.

— Oggi, domani, dopodomani e sempre sarà così...; la Missione Cattolica, non può nè deve sborsare tale indennità; io stesso sarei il primo ad oppormi.

— Ebbene, concluse il propagandista, vai incontro a grandi sofferenze....

E se ne andò dicendomi che avrebbe riferito al comando.

La mia prigionia continuava e si faceva più esasperante. Non vedevo più nella mia stanza le persone amiche che mi avevano visitato il primo giorno: seppi poi che le barbare vendette compiute dai comunisti avevano indotto molti a fuggire dalla città. Inoltre ordini severissimi erano stati impartiti alle sentinelle, che ogni due ore si alternavano alla porta della prigione, di non lasciarci comunicare con nessuno.

Tre letti di duri assi per sei relegati; gran grazia se avevamo un catino d'acqua al giorno per lavarci; la lurida stanza umidissima, era talmente oscura che bisognava anche di giorno tener il lume acceso. Il vitto consisteva sempre in tre pasti: riso cotto nell'acqua, ed un po' di verdura fatta alla buona, versata in un catino per tutti sei.

I rossi avevano una disciplina ferrea; le trombe suonavano la levata alle 4, seguiva subito la chiamata e dovevano schierarsi davanti alla propria bottega, armati di tutto punto. Vi era una breve istruzione fatta dal sergente, e poi per $1/2$ ora esercitazioni.

Alle 5 il primo rancio. Alle 6 istruzione fino alle 9; dalle 9 alle 10 riposo; alle 10 ant., il secondo rancio,

e subito altra istruzione ed esercitazione fino alle 4 pm. con intervallo di una mezz'oretta di riposo. Alle 4 pm. il terzo rancio, a cui seguiva la quinta istruzione assai attiva: verso le otto di sera, un propagandista con gran sussiego faceva una lunga dissertazione sul bolscevismo, e sui vantaggi di combattere i governi dell'ordine. La scuola durava almeno un'ora, e finiva con grandi *abbasso* ed *evviva* e con un'ovazione all'oratore.

Il 3 ed il 4 giugno passarono nell'estrema malinconia del recluso che sospira la libertà. Il 4, da vari indizi, capii che i rossi sarebbero presto partiti dalla città, per tema di essere sloggiati dai militari. Alle 10 di notte decapitarono barbaramente e con gioia selvaggia il vice mandarino è il capo-polizia, miei carissimi amici di prigionia.

All'una di notte del 5 giugno vi fu il rancio matutino; alle due erano già ordinati i ranghi, e si partiva pel *Kiang Si*. La sentinella che mi era di guardia voleva legarmi le braccia, ma lo dissuasi; pensavo difatti ad un'evasione. Vicinissimo a *Li Heu Kiau* conoscevo assai bene un sentiero, e giunto a quella svolta presi la fuga velocemente: ma non feci bene i conti con l'oscurità perfetta della notte e con le pantofole a suola di cuoio... pel terreno viscido alternato a sassi, caddi malamente dopo i primi cinquanta passi. Una ventina di rossi che m'inseguivano, mi ripresero subito, e naturalmente questa volta mi legarono assai stretto.

Via dolorosa.

Le ginocchia mi dolevano molto per la caduta, e con quel dolore dovetti fare 120 leghe Cinesi (70 chilometri) passando legato come un malfattore, per tanti e tanti paesi a me assai noti e dove io pure ero conosciuto. Vidi vari cristiani sulla gran strada che mi compiangevano.

A *Ju Shen* ci fermiamo. Mi seggo davanti una bottega che aveva preparato il tè per le truppe, e poco dopo vedo giungere il Gen. *Phang*: egli pure si siede davanti a me e sorbe il tè. Inizio la conversazione con lui, per dimostrargli il mio stato e l'im-

possibilità di continuare la strada in quella condizione. Ma ne sono impedito da un gruppo di propagandisti rossi, che superbamente si rivolgono a me e mi assalcono con una filza di ingiuriose domande ed espressioni d'ogni fatta; dominano per la loro arroganza due apostati protestanti, accanitissimi contro l'imperialismo mondiale e contro la Chiesa Cattolica.

Stanco, sfinito, con le ginocchia gonfie, avrei tutt'altra voglia che di discutere; ma la necessità mi ci trascina. D'altronde vedo che il Gen. *Phang*, non prendendo parte alla discussione, pure vi presta la massima attenzione. La discussione si fa assai viva, e i loro argomenti sono tutti ribattuti uno ad uno; ma la conclusione è sempre la stessa: « tu sei il cane precursore degl'imperialisti ». Intanto è stata trovata la nuova prigione, eccomi di nuovo rinchiuso in una lurida stanza senz'aria e senza luce, dove appena ci possiamo muovere noi quattro prigionieri.

Il 6 giugno, prima dell'aurora si riparte, per la via di montagna, diretti a *Sha Chun*, piccolo mercato del *Kiang Si*. Siamo subito ritirati in una stanzetta con la solita sentinella ma riesco ad eludere la sua vigilanza e scrivere un biglietto a Mons. Versiglia per assicurarlo che ero ancora in vita, che immaginavo benissimo le molte fandonie che si raccontavano già al mio riguardo. I cinesi sono insuperabili per sballarle grosse. Consegnai il biglietto al padrone della bottega, dove eravamo installati, e mi assicurò che l'avrebbe fatto proseguire.

A *Sha Chun*, potei vedere di notte un altro grosso capoccia del loro Soviet, e chiacchierai a lungo con lui; compresi però che egli aspettava da me il riscatto.

Il 7 giugno, prima dell'aurora, si riparte; si cammina sempre attraverso impervie montagne, e si fanno circa 60 leghe per giungere a *Guet Tu*, grosso borgo. Tre giorni consecutivi di marcia per aspre vie, sempre legato, e col cuore ogni dì più gonfio. Dall'itinerario arguisco che l'armata attraversa il *Kiang Si* per recarsi al *Fu Nam*, centro del Comunismo: ciò aumenta le mie preoccupazioni. In quei momenti io



L'interno del castello di Shak-Tong dove trovarono la morte più di 1000 cinesi.



L'antico castello di Man-Kong che servì di difesa ai bolscevichi.



La città di Yan-Fa incendiata e distrutta dai bolscevichi.



Un orfanello mantenuto dalla carità dei nostri benefattori.

ignorava della febbrile opera intrapresa da Mons. O'Shea, Vicario di Kan Chow nel Kiang Si, dal nostro Mons. Versiglia e dalle autorità cinesi. Mi sentivo come un naufrago abbandonato a se stesso.

Decisi quindi di agire direttamente col Gen. Phang.

Preparai in francese, una lettera, in cui esposi la mia situazione precaria; difficoltà di camminare; difficoltà di mangiare i loro cibi, ma soprattutto insisteva sull'ingiustizia della mia cattura e detenzione e sull'illusione di attendere il riscatto da parte della Missione Cattolica. Finivo invitando il Gen. Phang a riunire il Soviet, e decidere del mio caso, sentendo pure me.

Il 9 giugno, consegnai la lettera al propagandista Ho Chong Kung, pregandolo di leggerla al Phang; e posi la cosa sotto la protezione del B. D. Bosco che in quell'ora era tanto glorificato a Torino, mentre io in terra lontana lo glorificava nei ceppi. Già da qualche giorno avevo iniziato una novena al nuovo Beato, e quindi tutto speravo da lui.

Quel giorno un improvviso panico dei rossi per alcune fucilate udite in montagna, li decise a partire precipitosamente per Koen Tien, distante un 50 leghe, tra montagne altissime. Vi giunsi assai stanco, ed anche abbattuto perchè non si dava risposta alla mia lettera. - Se sto zitto e faccio il coniglio, dicevo a me stesso, sono rovinato. - Dal sergente faccio chiamare il comandante della compagnia, e lo prego di mettermi a rapporto col Gen. Phang. Vengono tutti e due i comandanti, e vogliono sapere il motivo del mio colloquio.

— Dite chiaro al Gen. Phang, che desidero raduni il tribunale, e giudichi il mio caso; io così vado incontro ad una morte lenta; tanto fa che voi mi decapitate subito, se ho mancato; ma se sono innocente, mi dovete liberare.

Dopo una decina di minuti, ritornarono e mi riferirono che il Phang era assai occupato e mi avrebbe udito la mattina seguente.

— Bene, dissi, sia per domattina.

Mi lavai i vestiti, cenai, dissi le orazioni, e mi coricai sui duri assi. La stanchezza, ed i disagi mi conciliarono un po' di sonno, quando il caporale mi sveglia e mi comunica che il *Phang* mi attende al tribunale.

Protesto per la stranezza del loro agire, e per essere io senza vestiti.

— Oh! non fa nulla; noi non badiamo a ciò.

Io ero interessato ad averè l'udienza, e quindi, anche in abito succinto, mi recai accompagnato da una sentinella. Il Soviet era radunato in una bottega vicinissima. Saranno state le 22, quando fui introdotto.

Il Gen. *Phang Tet Fai*, era al centro accovacciato su di un letto, vastissimo, che i cinesi usano per fumare l'oppio. Lo attorniavano otto o dieci caporioni; e moltissimi rossi riempirono la sala, curiosi di veder giudicare l'Europeo.

Il *Phang* mi pregò tre volte di sedere, in faccia a lui; il *Ho Chong Kung*, quasi interprete, era vicino a noi due.

Ruppi il silenzio domandando se gli fosse stata recapitata la mia lettera e se gliela avessero tradotta. Il *Phang* annuì di avere veduto la lettera, ma saltò subito sull'argomento a lui caro: essere io sacerdote cattolico, un Europeo a servizio degl'imperialisti Europei, che sfruttarono e sfruttano la vasta Cina: odiare egli particolarmente la Religione Cattolica, perchè contrasta le idee bolsceviche; e si dilungò moltissimo il *Phang* a tessermi l'elogio della dottrina Comunista.

Ci comprendevamo discretamente; ad ogni sua obiezione rispondevo, scagionando completamente la Chiesa. Tutto venne tirato in ballo, dall'esistenza di Dio all'unità della razza umana, apertamente negata da loro e difesa da me; dalle guerre del medioevo, che il *Phang* addossava tutte alla Chiesa, fino alla grande guerra mondiale; ed anche le altre che gli Europei fecero con prepotenza in Cina, ecc.

Il *Phang* si dimostrava abbastanza istruito e preparato a questa conferenza dalla quale sentivo che dipendevano i $\frac{9}{10}$ della mia vita e del mio avvenire.

Egli tirò fuori anche la trita questione della priorità dell'uovo e della gallina. Dalla difensiva passai anche all'offensiva, con meraviglia di tutti gli ascoltatori quando il *Phang* insultò il Signore, domandandomi perchè non mi liberasse dalle sue mani; e quando scagliò improprietà contro il Pontefice, il più imperialista degli imperialisti, diceva egli.

La mia argomentazione *ad hominem* lo seccò un po', ma non avendo più argomenti da oppormi, mi fece domandare se doveva stipendiarmi perchè io gli facevo da maestro. Risposi che per nulla intendevo offendere lui o la sua istituzione, ma solo di confutare dottrina con dottrina.

La conversazione si protraeva oltremodo lunga, e uno alla volta i più se ne andarono a dormire. Trovatomi così solo col Gen. *Phang* gli dissi che, essendo egli pure stanco e con tante occupazioni, lasciasse le discussioni accademiche ed esaminasse bene il mio caso. Per l'ennesima volta gli ripetei: - Se sono colpevole fammi decapitare; ma se sono innocente, devi liberarmi. Tale tortura io non la posso più sopportare; il mio fisico comincia a cedere, ed un eventuale malattia mia in questi luoghi metterebbe negl'imbarazzi anche te.

Mi garantì una volta ancora di star tranquillo, che avrebbe fatto scrivere al mio vescovo ch'io non ero ancora nè decapitato nè fucilato. Gli risposi: - Il mio vescovo vuol la mia liberazione e non delle lettere.

All'una di notte ci separammo; il *Phang* mi congedò assai cortesemente, ed io ebbi l'intima convinzione che il Beato D. Bosco mi avesse esaudito.

Il 10 si sta ancora a *Khoen Tien*; ma vedo intorno a me diversità di trattamento.

L'11 mattina, partendo per *Lieu Tan*, il Gen. *Phang* passandomi vicino dà ordine di slegarmi completamente e di guardarmi solo a vista. Si fa una via impossibile, tra alta montagna e dirupati torrenti.

Si arriva a *Lieu Ton* assai sfiniti; è il 5 giorno della quinta luna il *Ko Chit* grande festa dei Cinesi ed anche i rossi si trattano assai bene con abbon-

danza di carne e vino. - Io però sono accorato ed assaggio poco. La cosa dev'essere stata riferita al comando.

Frattanto viene e trovarmi l'interprete *Ho Chong Kung*.

Questo focoso propagandista, assai ascoltato ed autoritario, si lasciò guastare dalle idee bolsceviche a Parigi dov'era operaio meccanico. Ma anche l'uomo più perverso ha sempre un fondo di buono. Chiacchierammo come due ottimi amici per più di due ore, seduti su di un pancone della prigione, ed il propagandista si sbottonò raccontandomi tutta la sua vita, le sue speranze, le sue delusioni. Mi ricordò come precisamente a Parigi, nell'ospedale San Luigi, fu caritatevolmente curato dalle suore di S. Vincenzo che lo salvarono da morte.

— Fosti trattato bene? gli domando.

— Come un fratello, e senza di esse forse sarei stato abbandonato come un cane.

— Orbene, tu stesso riconosci che la carità dell'Istituzione Cattolica è sublime: perchè oggi non aiuti a liberare un membro, un rappresentante della Chiesa Cattolica messo da voi ingiustamente in prigione? Per l'amore di tua madre tu devi fare quanto puoi per me, e riferire al Gen. *Phang* che io sono al termine della mia resistenza, e che sono deciso a morire di battiture o di decapitazione, ma non lo seguirò più di un passo.

Il propagandista si congedò assicurandomi di adoperarsi in mio favore.

Passo ancora una notte in prigione, abbattuto di spirito, sostenuto solo dalla preghiera. Attendo invano la risposta dell'interprete; un grave silenzio pesa intorno a me.

Dopo mezzogiorno sono chiamato al Comando e accompagnato da una sentinella disarmata. Buon segno.

Il Gen. *Phang* mi riceve cortesemente, e, dopo poche parole, mi annunzia la mia liberazione. Si perde poi in mille raccomandazioni, di guardarmi per via

da' pericoli, di non contrastare le teorie bolsceviche, ecc. Tronco tutto, e lo prego solo di lasciarmi il lasciapassare, onde non avere noie dalle sentinelle.

Consegnandomelo, vi aggiunge anche 2 dollari pel ritorno, che io rifiuto, ma me l'intascano con la forza. Lo ringrazio e, salutandolo, gli ricordo che la Missione Cattolica sarà sempre aperta per lui, specie nell'ora delle difficoltà.

Sono le 15 del 13 giugno. Appena sulla via del ritorno mi incontro con due cristiani mandati dai confratelli di *Li Heu Kiau* sulle mie tracce. A marce forzate, con l'energia infusami dalla gioia, per vie dirette benchè terribilmente affaticanti rifacciamo il cammino; nella notte del 14 sono a *Nam Hon* e mi presento al mandarino che si rallegra di vedermi libero e mette a mia disposizione una sedia per proseguire a *Nam Yung*.

Oggi confratelli e cristiani non rimpiangono più la pena provata pel mio caso doloroso, ma tutti riconoscenti al Beato D. Bosco sciolgono l'inno del ringraziamento.

SAC. UMBERTO DALMASSO

Missionario Salesiano.

V.

Cattura e morte di Mons. Versiglia e D. Caravario.

Dopo la liberazione di Don Dalmasso, Mons. Versiglia ordinò grandi feste a Shiu-Chow in onore di Don Bosco. Vi discesero tutti i Missionari con forti gruppi di rappresentanti di tutte le cristianità. Oltre le feste propriamente dette, si organizzò in onore di Don Bosco anche un congressino, ove furono gettate le basi della Federazione degli Uomini cristiani e della Gioventù Cattolica. Anche le donne tennero il loro congresso e si presero deliberazioni per l'unione delle forze giovanili femminili.

Monsignore era felice, ritornata quasi del tutto la pace, di poter riprendere il lavoro missionario, e pensò di visitare le cristianità che da tempo, causa il bolscevismo non aveva potuto vedere. Ma una nuova guerra impedì il suo progetto. Il generale *Chong-fat-kui*, capo dell'esercito vittorioso, chiamato l'armata di ferro, perchè in cento battaglie da Canton era giunto a Pechino, nel Novembre 1929 si ribellava al capo della Repubblica, il generale Chong-kai-shak, e, con le sue armate un pò rosse, a grandi giornate marciava verso il Sud. Ai margini del nostro Vicariato avvenne lo scontro dei due eserciti e, dopo incertezze, e stragi da ambo le parti, finalmente le forze

governative riuscivano vincitrici e l'esercito di *Chong-fat-kui* batteva in ritirata. Monsignore intanto, ritornata la calma, si decideva risalire il fiume per andare a Lin-Chow, ove non era stato da circa 3 anni. Accompagnato dal Missionario Don Callisto Caravario, che era venuto a prenderlo il 24, partito da Shiu-Chox, arrivò in ferrovia a Lin-Kong-Henqui prese la barca, unico mezzo per risalire il fiume e, unitosi anche a 2 maestri, a 2 ragazze ultimamente diplomate maestre, ed a una religiosa cinese, adagio adagio risaliva il fiume. All'altezza di Lai-ten-tzoi s'imbatte in un gruppo di pirati ex-soldati dispersi dell'esercito rosso di *Chong-fat-kui*.

I pirati chiesero al Vescovo la somma di dollari 500; ma Monsignore non li aveva e quei malfattori vollero prendere le ragazze che accompagnavano i due missionari. Invano Mons. Versiglia e D. Caravario cercarono di salvare le loro pecorelle: furono costretti a scendere dalla barca e poco dopo venivano massacrati mentre i pirati portavano via con sé le maestre. Ma anche qui preferiamo riprendere tutto dall'*Inter-Nos* che ha narrato minutamente ogni fatto. Così annunciava poco dopo l'eccidio:

Mons. Luigi Versiglia Vescovo Titolare di Caristo Vicario Apostolico di Shiu Chow prese stamane la sua definitiva dimora nella nostra chiesetta, minuscola cattedrale, impreziosita così dalle spoglie gloriose del primo vescovo di Shiu Chow, la cui tomba gloriosa sarà meta di devoti pellegrinaggi.

Tutti gli alunni, numerosi cristiani, folla di ammiratori, i confratelli al completo, con i Direttori di Hong Kong e Macau, il Signor Ispettore Don Canazei ed i quattro Vescovi di Macau, Kongmoon, Canton ed Hong Kong, deposero l'ultimo fiore, impartirono la rituale benedizione.

Mons. Versiglia non è morto, non è scomparso; s'è involato al nostro sguardo, s'è divinamente trasformato, ma continua a vivere fra noi non solo colle sue spoglie interrate, non semplicemente col monumento grandioso delle sue opere di cui la tomba sarà

il centro, ma vive con la fecondità del sangue dei martiri, *semen christianorum*; vive con l'eloquenza affascinante del suo eroismo, con l'energia potente del suo zelo!

Mons. Versiglia preso dai pirati - fu la laconica notizia comunicataci da telegrafo il giorno 25. Non ci meravigliò; nè tanto meno ci poteva spaventare. I pirati di Ying Tak chi non li conosce? Non esistono forse da centinaia di anni? Non li abbiamo forse mai incontrati, non ci sbarrarono altre volte il passo? Don Pasotti, Don Foglio, Don Boccassino non ebbero a fare molte volte con essi e non furono forse rispettati? Solo nel mese di gennaio il nostro confratello Leung Michele era stato ben due volte catturato nella stessa località, ma venne pure lasciato libero appena conosciuto come appartenente alla Missione.

Ma sì, Monsignore stesso con il sottoscritto, otto anni addietro, scendendo in barca da Linchow, fummo attaccati dai pirati, con nutrita fucileria e costretti ad approdare. Perquisirono minutamente la barca, mentre alcuni ci tenevano immobili, con le carabine spianate. Ma in un bel momento il capo pirata esciama: Non sei forse il missionario? Certo, sono veramente il missionario e questo è il Vescovo.

La scena cambia bruscamente: diventano gli amici, che si scusano d'averci incomodati, di non averci conosciuti!

Chi poteva dunque impressionarsi d'una cattura? I briganti cercano denaro e si sarebbero avviate trattative coi capi stessi, che certo avrebbero fatto liberare i prigionieri.

Il pericolo non era nuovo e neppure straordinario. S. E. lo sapeva bene e partì fiducioso.

Quasi ogni anno visitava i suoi distretti, si recava in aiuto ai missionarii, li suppliva nelle assenze forzate e prestò molte volte servizio di semplice missionario, da solo, in residenze isolate, abbandonate.

La Beatificazione di Don Bosco lo attirava sì a Roma, a Torino: ma le condizioni della Cina, la penuria di missionarii prevalsero sul suo cuore e fece



Un vecchio catechista colla moglie.

il grande sacrificio, egli che aveva tanti motivi per recarvisi.

Lin Chow, gli stava a cuore. Da quattro anni non aveva più potuto recarvisi, causa le guerre e perturbazioni. Non conveniva più tramandare: il progresso della chiesa, il bene delle anime lo richiedeva.

Ed il 24 Febbraio ci lasciava. Era contento, soddisfatto e pareva che anche la sua bronchite cronica non lo disturbasse. Il viaggio compiuto giorni addietro a Nam Yung, nel più crudo freddo, sembrava l'avesse ringiovanito e lo riverimmo al treno con ottimi pronostici.

Il mattino seguente s'imbarcava a Lin Kong How, favorito da vento propizio che faceva filare l'imbarcazione sulle acque azzurrine del ridente Pe Kiang.

In cinque giorni potevano raggiungere Lin Chow ed il viaggio non doveva essere noioso chè la comitiva avrebbe prestato propizia occasione di ben occupare il tempo. Andavano insieme a Monsignore Don Callisto Caravario, sceso espressamente per accompagnare su S. E.: due maestri e due maestre recentemente diplomati alle nostre scuole; una catechista; una vecchia cristiana ed il piccolo Apiau, che saliva a fare le prime elementari a Lin chow. Sul meriggio, nei pressi di Lai Teu Tsoei una banda di pirati, dalla riva, intima l'approdo.

Siamo del Tin Tchu Tong (Missione Cattolica), si risponde, e saliamo a Lin chow. L'intimazione è ripetuta più imperiosa e la barca s'accosta alla riva. Alcuni pirati vi salgono sopra e: - Con la protezione di chi viaggiate voi, da chi avete il salvacondotto?

— Veramente, risponde Don Caravario, non abbiamo nessun salvacondotto, mai nessuno ce l'ha chiesto, noi siamo missionari.

— Allora sborsate dollari 500 e potrete passare.

— Non abbiamo che pochi dollari pel viaggio: ed offre il suo biglietto di visita.

Quelli non discutono, ma con imprecazioni e bestemmie tentano appiccare il fuoco alla barca e Monsignore riesce a spegnerlo.

Scorgono le alunne nella giunca e slanciandosi verso di esse gridano: - Se non avete denaro dateci le donne.

Monsignore e Don Caravario si frappongono ed impediscono l'entrata in barca.

Partono alcuni colpi di fucile e dalla sponda si manovra una piccola mitragliatrice. Intervengono i più astuti e: - Sparando in quel modo, ucciderete anche le ragazze e perderemo tutto.

S'ingaggiò allora una lotta meravigliosa. I pirati furibondi agognano le ragazze e Monsignore e Don Caravario le difendono coi loro corpi.

Le belve infieriscono e con sordi colpi di randello e calci di fucile fanno stramazze i due al suolo. *Su lien* la maggiore delle ragazze si getta in acqua per sfuggire alle zanne di quei demoni ed esclama: Morire ma non essere contaminata. I pirati però l'acchiuffano.

Paola la più piccola sta avvinghiata a Monsignore, che tiene pure stretta per mano la catechistessa Chiara Tseng, mentre con lo sguardo indica il Cielo.

La forza brutta ha il sopravvento e le tre ragazze sono strappate a forza. Anche Don Caravario e Monsignore, esangui per i colpi feroci, sono trascinati alla riva, legati ed internati nella boscaglia.

Cominciò allora il saccheggio e la spogliazione; ciò che non serviva fu bruciato o gettato nel fiume, sicchè più nulla si rinvenne, tranne rimasugli scampati al fuoco. Le insegne episcopali sparirono nelle tasche dei briganti e dei nostri martiri non ci rimasero che particelle della cassa cranica sparse dalle pallottole e le abbondanti tracce di sangue.

I barcaioli e i maestri avevano assistito alla barbara scena, ritti sulla poppa della giunca tenuti a bada dai fucili spianati degli assassini. Un ordine imperioso intima loro di caricarsi il bottino e seguire la banda. Tentano i poverini e camminano barcollanti sotto il grave peso, sicchè i pirati stessi li mandano liberi ordinando di partirsi immediatamente e non voltare più la faccia indietro.

Nella medesima barca scendono a Lin Kong How comunicando la tragica notizia ai paesi sul percorso e finalmente a D. Cavada, ignari però della fine dolorosissima di Monsignore e D. Caravario, finiti a colpi di fucile dai pirati, prima di allontanarsi dal posto dell'esecrando misfatto.

Avvisato telegraficamente, mentre ne informo le autorità per una pronta azione, invio D. Larenò a Ying Tak acciò aiuti D. Cavada nelle ricerche.

Nel pomeriggio del 26 giungono sul posto dell'eccidio, riconosciuto dalle ceneri e avanzi di carta fotografica, fogli di breviario sparsi e qualche oggetto galleggiante sulle acque. Seguendo le traccie entrano nella boscaglia ove, appaiono segni di altro incendio e si trova il breviario ed il passaporto di Mons. Versiglia. Esaminano, indagano, ma nessun altro indizio, nessuna traccia.

Si dirigono ai vicini casolari, ma la gente fugge o non risponde alle domande. Storditi dal dolore, angosciati dal cinismo di quei macigni, chiamano ad alta voce, ripetutamente: - Monsignore! D. Caravario! - Ma silenzio di tomba. Continuano sulla riva del fiume e giungono a Sui Pien, capoluogo del mandamento, per recarsi del Ku Chong (capo di polizia) per aver informazioni ed esigere provvedimenti.

Per via sentono dell'uccisione dei due ed a Sui Pien, il custode della residenza, ne racconta i particolari raccapriccianti. Egli stesso si era già recato sul luogo per accertarsi della verità di quando correva per la bocca di tutti, ed aveva visto gli avanzi del saccheggio e la recente sepoltura.

Tutt'intorno si vedevano le traccie di sangue. I pirati dopo d'aver sfogato l'odio satanico contro il ministro di Dio che voleva disputare loro le vittime, danno un pò di denaro a miserabili campagnuoli acciò sotterrino le salme, e se ne vanno.

D. Larenò e D. Cavada fremono all'udire simile racconto insospettato; piangono, pregano e vorrebbero senz'altro portarsi sul posto per accertarsi, vedere, rintracciare quelli che si pensano vivi, solo pri-

gionieri dei pirati... ma è tardi; il Kii Chong sconsiglia assolutamente, non li lascia partire, sarebbe imprudenza, di notte... attraversare quei paesi ove si veglia... le sentinelle farebbero fuoco.

— Domattina all'alba verrò io stesso coi miei uomini, sentenza, e si dovette pernottare nella piccola residenza della Missione, con quel crucio sul cuore, l'angoscia nell'anima.

Ai primi albori partono, come aveva promesso il capo di polizia, entrato in carica solo il giorno precedente, quanto mai imbarazzato pel caso gravissimo, eccezionale, di conseguenze incalcolabili che doveva accadere proprio nel primo giorno della sua amministrazione. Da buon pagano, chissà quali pronostici ne avrà dedotti!

In un'oretta si è sul posto; le traccie di sangue sono evidenti, i bambù ne sono tinti: dovette certo schizzare dai colpi di fucile al cranio.

Don Cavada e Don Larena affannosi, tremanti, volgono intorno lo sguardo scrutatore; si scava al posto della sepoltura, ma nulla! Il terreno è smosso di fresco, ed i corpi non si rinvergono. Il martirio accresce ed il mistero si approfondisce. Scorgono però più in là altre macchie di sangue e persino frammenti di cervello, che raccolgono religiosamente. Le piste vanno verso il fiume e le seguono ansiosamente. Una barca con traccie sanguigne fa pensare l'abbiano buttate nel fiume. Il sangue è fresco, dunque è cosa recente! Il custode Li A Sak non si raccapezza più e tutti si rivolgono al Kii Chong per avere schiarimenti. La popolazione continua nel suo mutismo impenetrabile. Il Kii Chong raduna gli anziani del villaggio, minaccia gravi pene, farà cadere sopra di loro tutta la grave responsabilità del misfatto compiuto sotto i loro occhi di spettatori indifferenti e forse conniventi; viene così ad avere qualche indizio, che però tiene celato ai missionari.

Come si trattasse di una sua personale iniziativa, organizza alcune squadre investigatrici, che si spandono per diversi punti in perlustrazione. Egli stesso

col gruppo maggiore ed i due missionari si portano sulla riva opposta del fiume e salgono la corrente. Singulti repressi straziano le fauci, un nodo stringente accresce l'arsura, il polso è accelerato e l'occhio scruta, indaga ogni arbusto.

Il Kii Chong addita finalmente un leggero rilievo del suolo, circondato da bambù secchi e i nostri si mettono a scavare febbrilmente. Smossa poca sabbia, appare un lembo di sottana. La mano si rifiuterebbe di continuare l'animo non regge, il cuore sanguina. Non v'è più dubbio; ci hanno assassinato i cari confratelli!

Don Caravario appare per primo e sotto di lui giace Monsignore, ancor legati, coi volti composti e tranquilli, ma in avanzata decomposizione.

Erano stati trafugati dai paesani e portati alla sponda opposta per non essere coinvolti nel nefando delitto, che avrebbe avuto certo larghe ripercussioni.

Ciò che provarono in quei momenti i nostri cari confratelli lo si può intendere, non descrivere. Con somma delicatezza e pietà estrarrebbero quelle spoglie santificate, le ripuliscono con affetto, le compongono su due barelle improvvisate, le coprono di baci e le trasportano religiosamente su d'una barchetta, ottenuta a stento, e scendono a Lin Kong How, scortati dai soldati.

Erano partiti tre giorni prima pieni di vita e di speranze e tornano freddi cadaveri, corpi disfatti.

Li accoglie la modesta cappelletta ove avevano offerto l'ultimo sacrificio, data l'ultima benedizione.

I pochi cristiani accorrono esterrefatti, i pagani s'affollano curiosi, ma pieni di stupore. Nessun bonzo ha mai dato la vita pei suoi adepti!

Il calore eccessivo di quei giorni accelera la decomposizione ed urge comporli nella bara. Non si trova che una cassa e vi si adagia Monsignore, mentre per D. Caravario la si può avere solo il giorno dopo.

Corriamo da Shiu-Chow, ma è tardi ormai. Quei volti sono disfatti, i lineamenti deturpati e presenziamo solo alle constatazioni di legge da parte delle autorità locali. Si vorrebbe affrettare il trasporto a Shiu-Chow; bisogna però attendere il sopraluogo dell'inviato di Canton.

Finalmente il giorno 4 marzo, in nuove casse, giungono a Shiu-Chow, scortate dai confratelli e soldati ed accolte dai giovani commossi e dalla popolazione ammirata.

Telegrammi, lettere, condoglianze, felicitazioni pervengono da ogni parte, mentre la stampa esalta l'eroismo dei prodi e protesta contro lo stato d'anarchia del paese.

I confratelli si radunano intorno al Pastore, il signor Ispettore era accorso per primo, ed anche da Macao e da Hong Kong giungono D. Bernardini e Don Pedrazzini, per consolarci, animarci, sorreggerci.

S. E. Mons. Costantini oltre ai telegrammi apprezzatissimi, si fa rappresentare ai funerali dai Vicari Ap. di Hong Kong e Canton Mons. Valtorta e Mons. Fourquet, che giungono coi colleghi di Macao, Mons. Nunes e Kong Moon, Mons. Walsh, in vagone speciale, messo a disposizione dal Governo di Canton. Sono accompagnati da cari amici rappresentanti delle Missioni vicine: P. Noval (Domenicani) P. Alves (Gesuiti), P. Spada (M. E. di Milano) anche come rappresentante del R. Ministro d'Italia a Pechino, P. Pierrat (M. E. de Paris), P. Yeung, P. Lei, P. Si-Tu e tanti altri che vollero tributare il loro omaggio di pietà ed ammirazione al vecchio amico, all'intrepido missionario, al Vescovo Apostolo.

Spunta così l'alba del 13 Marzo. Piogge torrenziali da giorni accrescevano il lutto e la mestizia. Oggi un sole smagliante, un cielo festivo. L'affluire di gente, l'arrivo dei cristiani da ogni parte, l'agglomerarsi dei pagani attorno alle figure venerande degli illustri prelati, dà un tono gaio alla giornata; sicchè si snoda, partendo dall'episcopio, non un corteo funebre, ma una imponente processione.

Shiu Chow non vide mai tanta gente; non assistette mai a simile cerimonia.

È la prima funzione religiosa che si svolge in pubblico. Per la prima volta la Croce passa solennemente per le grandi vie della città, rigurgitante di popolo, che assiste ammirato e commosso allo sno-

darsi della lunga teoria di bimbi orfani, studenti, clero in cotta, Vescovi colle insegne, cristiani ed amici che precedono e seguono il feretro, scortato da una compagnia di soldati, che presentano le armi all'entrare in chiesa. Lo stesso mandarino colla sua guardia, accompagna la bara, assiste al solenne pontificale di Mons. Fourquet ed all'assoluzione al tumulto impartita da P. Spada e dai quattro Vescovi.

La folla trattenuta faticosamente negli attigui cortili, irrompe nell'angusta chiesetta per vedere, ammirare, accertarsi che veramente sarà sepolto in chiesa; studiare i costumi strani di questi europei che terranno la salma in casa; farsi spiegare le cerimonie, intendere il significato dei sacri riti, fare il suo devoto inchino alla bara, dare il suo omaggio.

Più tardi nella intimità, a porte chiuse, fra religiosa commozione, scende lentamente il feretro nel loculo preparato nella nave centrale, presso la balaustra, ove il buon Vescovo soleva istruire i suoi figli... ed il gelido marmo ci toglie la vista del sacro deposito.

Nessun discorso ufficiale in chiesa; ma tutti hanno una parola di lode, di ammirazione, di augurio. Il panegirico si leggeva negli occhi di tutti, si sprigionava dai volti raggianti, dall'aspetto gioviale di ognuno. Lo disse il mandarino: « È meravigliosa la Chiesa che dà alla società simili uomini, vittime del dovere, pronti a dar la vita pei figli spirituali ». Lo ripeterono i Vescovi: « Congratuliamoci, benediciano il Signore, che glorificò i suoi servi fedeli dandoci dei martiri, dei protettori per la cui intercessione avrà incremento il lavoro evangelico. « Sanguis martyrum, semen christianorum ».

Lo proclamò Mons. Valtorta: « Non il requiem, ma il *Te Deum* dovremmo cantare in questo giorno solenne, memorando; non condoglianze alla missione ed ai Salesiani, ma felicitazioni, perchè se umanamente è una perdita la scomparsa dei due missionari, è una gloria per la fede, è un acquisto per la religione ».

APPENDICE

Il Vicariato di Shiu-Chow.

***Il Vicariato di
Shiu - Chow
dai tempi an-
tichi fino al
1917.***

Del Vicariato di Shiu-Chow, così caro al cuore faterno di Mons. Versiglia, daremo solo brevi cenni: a chi volesse conoscerlo più a fondo noi consigliamo di leggere la monografia che ne è stata stampata dalla Società Editrice Internazionale.

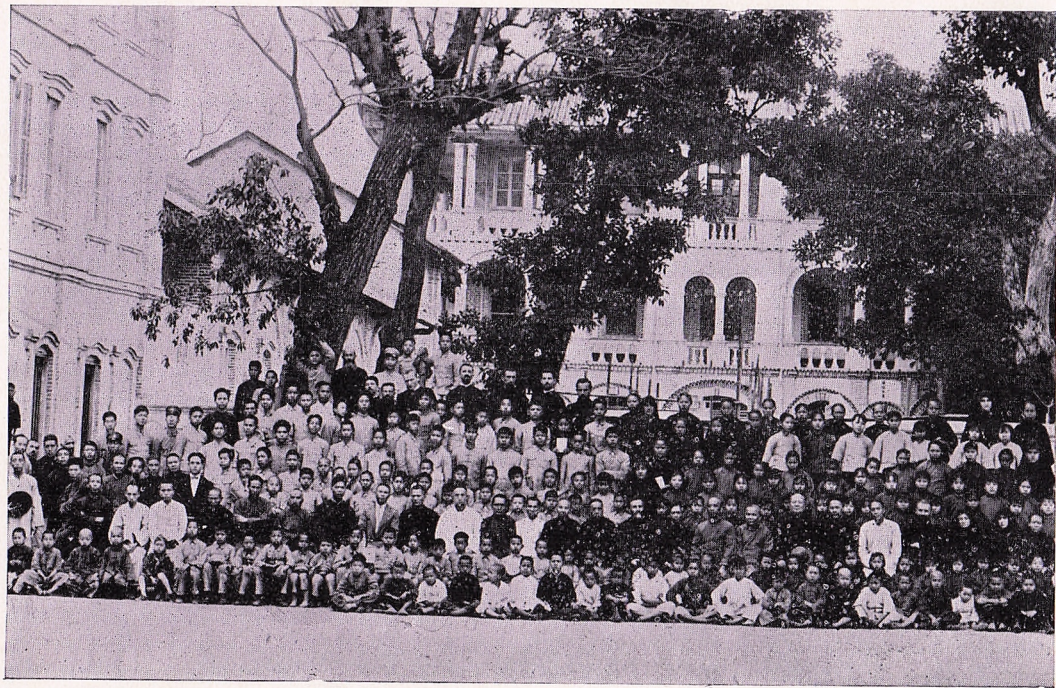
Shiu-Chow che è il centro del Vicariato ed anche la residenza del Vescovo conobbe per la prima volta la buona novella nel 1589 quando il P. Ricci S. J. venne a Shiu-Chow con un suo confratello e vi stette 7 anni. Fino al 1732 i Gesuiti continuarono a visitare regolarmente quella regione e riuscirono anche a fondare diverse cristianità che però, col tempo, si dispersero. - Dopo i Gesuiti furono i Lazzaristi che ne ebbero cura fino al 1845 quando il Vicariato di Shiu-Chow (1) veniva affidato da S. Gregorio XVI ai Padri delle Missioni Estere di Parigi insieme alle provincie del Kwang-Tung e del Kiang-Si.

Questi padri si dettero con lena all'evangelizzazione della regione e riuscirono a fare grandi progressi benchè veramente troppo esiguo fosse il numero dei missionari che ne avevano cura.

(1) Il Vicariato di Shiu-Chow cominciò a formare un Vicariato a parte solo nel 1917; fino ad allora faceva parte del Vicariato Apostolico di Canton.



La residenza missionaria di Leu-Ha



Commemorazione di Mons. Versiglia a Shiu-Chow.

Nel 1917 Mons. de Guébriant, Vicario Apostolico di Canton, staccava dal suo vastissimo Vicariato 11 prefetture e le affidava ai Salesiani. Il nuovo Vicariato prese il nome da Shiu-Chow, la città principale. Esso conta più di 6 milioni di abitanti ed ha un'estensione press'a poco eguale a quella del Belgio: 34.000 chilometri quadrati.

**Il Vicariato di
Shiu - Chow
affidato ai
Salesiani.**

I cristiani che nel 1917 erano appena poche centinaia sono ora saliti a più di 4000: quale progresso è stato fatto ma quando v'è ancora da fare se pensiamo che 6 milioni di anime sono ancora sotto la schiavitù di Satana!

Il capo della nuova missione fu Mons. Luigi Versiglia (1) che era in Cina dal 1906 e che fu solennemente consacrato Vescovo in Canton da Mons. de Guébriant il 9 Gennaio 1921. È questa una data memorabile negli annali delle Missioni Salesiane della Cina: pochi giorni dopo il novello Vescovo s'inseguiva in Shiu-Chow accolto dalla popolazione con entusiastici festeggiamenti e cominciava quell'opera di cui nel Vicariato di Shiu-Chow non potrà mai scomparire la traccia.

Non possiamo dire quanto Mons. Versiglia fece nei 10 anni in cui resse la missione, ma solo darne una pallidissima idea: là, dove fino ad allora era regnato incontrastato il demonio, fondò delle fiorenti cristianità dove Dio è conosciuto, pregato ed amato; là, dove i cristiani erano pochi e malfermi nella loro fede, ora noi vediamo più di 4.000 cattolici pronti a versare il loro sangue per il vero Dio.

Ora nel Vicariato di Shiu-Chow vi sono 15 missionari, 8 istituti dove un padre abita permanentemente e più di 50 chiese, cappelle e residenze missionarie. Nella città di Shiu-Chow fioriscono molteplici opere

**Le principali
opere del Vi-
car. di Shiu-
Chow.**

(1) Coloro che avessero piacere di conoscere più particolarmente i primi anni della vita missionaria di Mons. Versiglia potranno leggere l'interessante volumetto scritto dallo stesso Mons. Versiglia: *Un Missionario Salesiano in Cina*, edito dalla Società Editrice Internazionale.

di beneficenza che fanno amare ancor maggiormente al popolo cinese i missionari Salesiani.

Esse sono:

a) *L'orfanotrofio S. Giuseppe*. Si adatta una casa di campagna già comperata dal missionario precedessore, P. Antonio Fourquet, l'attuale Vescovo di Canton, e si iniziano le scuole elementari. Ogni anno aumenta una classe ed i giovani toccano il centinaio. Non ci si sta più ed è impossibile aver i professori dalla città annoiati di dover passare il fiume ogni giorno e specie timorosi di cader preda dei pirati, che hanno già catturato il Li Chong Niau. Si consegue finalmente la compera del terreno in città e sorgono:

b) *Le Scuole Professionali Don Bosco*. I laboratori prendono incremento secondo i bisogni e le circostanze, quindi cogti artigiani possono convivere gli studenti e si trasportano da Ho-Shai le elementari superiori.

La Missione cammina, le cristianità aumentano, ci vogliono catechisti, necessitano maestri. Al corso elementare si aggiunge il complementare, il magistrale ed il 30 giugno 1929, festa della Beatificazione di D. Bosco, fra la gioia universale, con grande solennità, il mandarino distribuisce i diplomi ai primi maestri ed artigiani licenziati. Gli alunni sono 150.

La famiglia non è di soli maschi ed il Pastore non può trascurare la donna; sorge allora la

c) *Casa per le catechistesse*. Le ottime suore di Maria Ausiliatrice, giunte dall'Italia nel 1923, ne prendono la direzione mentre imparano il nuovo idioma. La missione aveva già iniziata una minuscola scuola femminile, che sotto la direzione delle suore, ormai pronte, diviene il

d) *Collegio Maria Ausiliatrice* con corso elementare, complementare e magistrale, che dà i primi frutti nel dicembre 1929 con otto prime maestre.

L'infanticidio, benchè raro a Shiu-Chow, pure ha le sue vittime. Bambini esposti trovansi facilmente sulle rive del fiume e la carità fattiva provvede il

e) *Brefotrofio* che accoglie quasi un centinaio di creaturine ogni anno e moltiplica gli angioletti del paradiso.

E per i vecchi abbandonati non farà nulla Mons. Versiglia? Il cuore del Padre abbraccia tutti e con altra nuova opera si apre il

f) *Ricovero per i vecchi* dove vivono ordinariamente una ventina di figure caratteristiche ed interessanti, tanti quanti ne può contenere: ciechi, sordi, fatui, ma tutti uniti e dominati da un sol pensiero: benedire il Signore e pregare per i benefattori. Non si escludono i pagani, ma si convertono presto, guadagnati ed istruiti dai compagni. Appena uno muore è subito rimpiazzato ed in questi giorni è il decano Tseng Sin Shang che va ripetendo: « Ora tocca a me ». Venuto al ricovero coi suoi 70 anni, cascante ed inabile a tutto, si riprese invece e quasi ringiovanì; tanto che S. E. celiando gli diceva: « Il Signore s'è dimenticato di voi » Il buon vecchietto ormai è sicuro di morire e va dicendo: « Mons. Versiglia ricorderà certamente al Signore che io sono ancora in questo mondo ed allora il Signore mi prenderà con sè ».

I bisogni sono ancor molti e tante classi di persone meritano la nostra carità. Non potendo però provvedere a tutto ed a tutti facciamo almeno il possibile ed ecco anche

g) *Il dispensario* ove giornalmente, alla spicciolata, a frotte, in lunga fila, vengono gli ammalati per farsi curare, ricevere la medicina da Suor Domenica, mentre la Ku-Neong li intrattiene parlando loro del medico Divino e della salvezza dell'anima.

Non basta ancora.

Nei distretti si moltiplicarono prodigiosamente le scuole. Le tre scuollette trovate negli undici distretti all'entrare in missione, sono ormai divenute 23 con 802 alunni.

I missionari però insistono sempre e fanno pressioni: catechisti, catechisti! Le stazioni, i posti di missione, i centri di propaganda, i catecumeni aumentano

ed il missionario non può tener dietro a tutto. L'origine straniera, le difficoltà della lingua, il nazionalismo, magari un po' di diffidenza sbarrano tante porte, tengono chiusi molti cuori. Il catechista è una necessità; ogni missionario ne dovrebbe avere una squadra, un reggimento a sua disposizione, ed egli dirigere, formare, guidare, coordinare. Gli alunni, i maestrini sono troppo giovani; ci vogliono uomini formati. Come provvedere a queste impellenti necessità? Non si smarrisce il buon vescovo e sorpassando sopra gravi difficoltà, specie finanziarie, escogita la soluzione. I missionarii scelgano ferventi cristiani, buoni padri di famiglia o serii giovinotti e li mandino a Shiu-Chow, ove si apre un :

h) *Corso Speciale per catechisti*. Scuola singolare: non gli alunni pagano il professore, ma il collegio penserà a tutto non solo ma darà un conveniente stipendio agli alunni catechisti e passerà pure equo sussidio alla famiglia. Così sono già in attività dieci nuovi catechisti ed altri sono in formazione.

i) *Casa centrale ed episcopio*. Mons. Versiglia non volle mai sentir parlare di episcopio e volle espressamente provvedere a tutte le opere del vicariato trascurando sè stesso. Con disinvoltura cinese passò non pochi anni nella minuscola residenza del San Toung Moon. Fu poscia ospite del Collegio Don Bosco, ma lo sviluppo delle scuole aveva ormai occupata tutta la casa.

Il Vescovo era abituato al grido degli alunni ed al tremare degli ambienti nei cambi di scuola; ma quando vi era qualche confratello ammalato si difettava completamente di un posto tranquillo, come non si disponeva più di una stanzetta per ospitare i missionari di passaggio. Non parliamo poi delle riunioni o degli esercizi spirituali.

Il buon padre ammetteva ormai la necessità di una casa, ma attendeva poter disporre di qualche riserva per porvi mano.

Fu nella sua assenza, durante il congresso Euca-

ristico di Chicago, che si conseguì provvedere una casa conveniente pel Vicario e pei missionarii. Tornato dopo circa un anno di assenza - era stato diversi mesi ammalato all'ospedale di Montreal - non approvò del tutto il lavoro compiuto, ma si adattò sentendo che il fabbricato era stato costruito specialmente come luogo di riposo e di cura dei missionarii. L'esperto pastore però la sfruttò subito molto bene. Appena partiti i confratelli dopo gli esercizi spirituali, mise ad effetto un voto e sospiro del cuore che da tempo vagheggiava.

La mancanza di un luogo speciale, aveva costretto a tenere fra gli studenti ed artigiani delle Scuole Don Bosco anche alcuni ottimi giovani, che davan segni evidenti di vocazione ecclesiastica. Il seminario era in programma ma attendeva tempo, soggetti e denaro. Mons. Versiglia si trovò in una bella casa mezza vuota, molto tempo dell'anno. Si prese insieme i giovani aspiranti che, pur continuando a frequentare le scuole Don Bosco, per conseguire i regolari diplomi, vivevano però separati e sotto la cura amorevole del Vescovo, che li iniziava alla vita del « seminarista » con orario - programma adatto. Ed ecco così avviarsi il Seminario, che sarà l'ultima opera compiuta da Mons. Luigi Versiglia.

1) *Il Seminario di Ho-Shi.* Due anni gli aspiranti del santuario avevano vissuto alla familiare col loro Vescovo che era all'occorrenza, rettore, professore, assistente. Il numero andava aumentando, le vocazioni delineandosi. Il contatto cogli alunni della Scuola Don Bosco, giovani di diverso ideale e col miraggio delle licenze, non era certo la perfezione. Le pressioni del Governo pel pareggio, le uscite obbligatorie, certe lezioni di maestri pagani, ci indussero ad una separazione netta del Seminario a costo di qualsiasi sacrificio.

Ci vennero in aiuto gli ardenti e generosi cattolici di Montreal che risposero con entusiasmo all'appello del Rev.mo Henri Jeannotte s. s.

Un posto speciale non era facile trovarlo, tanto più fuori di città, in sito tranquillo, ove non si fosse continuamente disturbati e distratti dalle frequenti dimostrazioni piazzaiuole, divenute una vera epidemia in questi paesi.

L'Orfanotrofio di Ho-Shi, graziosa frazione sulla riva opposta del fiume, dirimpetto alla città, aveva ancora sufficiente spazio adattabilissimo all'uopo. S. E. studiò il piano, ordinò il lavoro, rimise a nuovo l'edificio e provvide a tutte le esigenze del Seminario, che volle inaugurato il 23 febbraio proprio il giorno prima della sua partenza per Lin-Chow, vigilia del glorioso martirio.

Egli stesso accompagnò le giovani speranze ad Ho-Shi, le mise a posto nella nuova sede, presiedette la funzioncina di inaugurazione, diresse paterne parole, tracciò un programma, diede i suoi ricordi.... ultimi... e tornò in città raggiante; partì contento, soddisfatto.

Tutto era ormai compiuto, a tutto aveva ormai provveduto, la marcia era bene incominciata, chiunque avrebbe potuto facilmente continuare e poteva quindi cantare fiducioso il « Nunc Dimitis!... »

Pochi mesi dopo l'assassinio di Mons. Versiglia era eletto Vicario Apostolico di Shiu-Chow Mons. Ignazio Canazei, Ispettore delle case Salesiane della Cina. Egli veniva consacrato Vescovo in Shiu-Chow il 9 Novembre 1930 da Mons. Celso Costantini, Delegato Apostolico della S. Sede in Cina.

Possa il giovane Vicariato, bagnato dal sangue di due martiri e retto sapientemente da Mons. Canazei che vi porterà un nuovo impulso di vita cristiana, diventare un'oasi di Cristianità nella vasta Cina pagana.

CONCLUSIONE

In tre anni di bolscevismo in Cina la Chiesa Cattolica ha visto 25 dei suoi Missionari e 2 Vescovi perire per la fede e per il Signore. Possano queste due ultime vittime calmare la giustizia del Signore irato per tanto male commesso dal bolscevismo in Cina e giorni di pace ed incremento vengano ad allietare le gramaglie della Chiesa. Il sangue dei martiri è certo seme di nuovi cristiani e la Cina ne siamo sicuri avrà presto una rifioritura di vita cristiana.

A. M. A. D. G.

Come ai tempi delle catacombe	PAG.	24
Una domanda	»	25
Una barba condannata a morte	»	<i>ivi</i>
Constatazioni	»	26
Reazione	»	27

III.

Strascichi del Bolscevismo	»	28
Storia del Castello di Man-Kong	»	<i>ivi</i>
L'imprendibile Castello di Shak-Tong	»	30
Il Missionario salva dalla morte un cristiano	»	32

IV.

La cattura, la prigionia, e la liberaz. di D. Dalmasso	»	35
La cattura di D. Dalmasso	»	39
In prigionie	»	38
Comizio e disprezzi	»	39
Un nuovo cemento	»	41
Via dolorosa	»	43
Davanti al tribunale rosso	»	46
La liberazione	»	48

V.

Cattura e morte di Mons. Versiglia e D. Caravario	»	50
<i>Appendice.</i> — Il Vicariato di Shiu-Chow	»	60
Il Vicariato di Shiu-Chow dai tempi antichi al 1917	»	<i>ivi</i>
Il Vicariato di Shiu-Chow è affidato ai Salesiani	»	61
Le principali opere del Vicariato di Shiu-Chow	»	62
<i>Conclusione</i>	»	67

CONCLUSIONE

In tre anni di bolscevismo in Cina la Chiesa Cattolica ha visto 25 dei suoi Missionari e 2 Vescovi perire per la fede e per il Signore. Possano queste due ultime vittime calmare la giustizia del Signore irato per tanto male commesso dal bolscevismo in Cina e giorni di pace ed incremento vengano ad allietare le gramaglie della Chiesa. Il sangue dei martiri è certo seme di nuovi cristiani e la Cina ne siamo sicuri avrà presto una rifioritura di vita cristiana.

A. M. A. D. G.

Come ai tempi delle catacombe	PAG. 24
Una domanda.	» 25
Una barba condannata a morte	» <i>ivi</i>
Constatazioni	» 26
Reazione.	» 27

III.

Strascichi del Bolscevismo	» 28
Storia del Castello di Man-Kong	» <i>ivi</i>
L'imprendibile Castello di Shak-Tong	» 30
Il Missionario salva dalla morte un cristiano	» 32

IV.

La cattura, la prigionia, e la liberaz. di D. Dalmasso	» 35
La cattura di D. Dalmasso	» 39
In prigionia	» 38
Comizio e disprezzi	» 39
Un nuovo cemento	» 41
Via dolorosa	» 43
Davanti al tribunale rosso	» 46
La liberazione	» 48

V.

Cattura e morte di Mons. Versiglia e D. Caravario	» 50
<i>Appendice.</i> — Il Vicariato di Shiu-Chow	» 60
Il Vicariato di Shiu-Chow dai tempi antichi al 1917	» <i>ivi</i>
Il Vicariato di Shiu-Chow è affidato ai Salesiani	» 61
Le principali opere del Vicariato di Shiu-Chow	» 62
<i>Conclusione</i>	» 67

PREZZO DEL PRESENTE L. 4.